

I RIVALI,

COMMEDIA

DI

RICCARDO BRINSLEY SHERIDAN,

TRADOTTA

DA MICHELE LEONI.

FIRENZE,

ALL' INSEGNA DELL' ANCORA.



MDCCCXIX.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

ALL'

INSIGNE DAMA,

LA SIGNORA

DUCHESSA DI DEVONSHIRE,

NATA HERVEY.

La più parte delle Dedicatorie, onde vengono accompagnate le Opere d'ingegno, suol esser diretta a Personaggi, soltanto per agiatezze o per grado o per nascita cospicui. Le quali prerogative (se così è lecito di appellare le accidentali largizioni della fortuna) sono comunemente bastanti allo scopo di quelli che più aspirano a procacciar vantaggio e protezione a sè stessi, che ad onorare il vero merito in altrui; ufficio massimo di uno scrittore.

Ma se pochi sono coloro, ne'quali uno spontaneo tributo di giustizia prevalga al sentimento dell'utilità propria, ed è ancora più scarso il numero de'Personaggi, ove luminosi pregi d' intelletto o di cuore si trovino accoppiati al potere ed all' opulenza, è poi totalmente fuori dell'ordinario che sì fatti doni risplendano uniti in una DAMA, e per tal modo, che torni a decoro dello scrittore il goderne il patrocinio, e il tesserne insieme gli encomj senza tema che di lusinga sia tacciato l'assunto.

Così far dovrei dunque verso di VOI; e sento che mi sarebbe di soavissima compiacenza. Ma essendochè nulla di nuovo potrei dire all'Italia, testimone dell' onorato fervore e della liberalità, onde con raro intendimento ne favorite le Lettere e le Arti, farò alla Vostra modestia il sacrificio (non lieve) del silenzio. Mi appagherò così della circostanza di consecrare questo breve, ma esimio lavoro di SHERIDAN a PERSONA, i cui meriti non abbian d'uopo d'indicazione per esser conosciuti da un Pubblico anche a Lei forestiero.

MICHELE LEONI.

AVVERTIMENTO

DEL TRADUTTORE.

Quando pubblicai la versione della Scuola della Maldicenza (*altra rinomatissima commedia di* Sheridan), *ebbi in mira di provvedere che in caso di rappresentazione i nomi degl' interlocutori e de' luoghi non fossero guasti dagli attori non intendenti d' inglese, e mi avvisai di sustituire nomi italiani: lo che mi dovette necessariamente condurre a trasportare anche la scena da Londra in Italia; e la fissai capricciosamente a Firenze.*

Per aver io con tutta diligenza notati ogni volta appiè di pagina nel linguaggio del testo i vocaboli corrispondenti a quelli da me surrogati, sì fatta modificazione non cagionò

forse gran divario alla lettura ; mentrechè l'occhio poteva in qualche modo supplire alla non esatta corrispondenza dei costumi de' due popoli. Ma, all' atto della recita di cotesta commedia, la traslocazione della scena urtò apertamente, e a segno tale, che quel componimento, stato riprodotto, al suo primo comparire, sessantaquattro volte di seguito sul teatro di Londra, e tuttora oggetto di delizia e d' ammirazione di quell' Udienza, fu appena in alcune situazioni applaudito, e tollerato nel resto.

Nè alla sua non felicissima riuscita ebbe per avventura piccola parte la pronta e forse non del tutto irragionevole indisposizione del gentile Pubblico Fiorentino, che per solo comodo altrui si vide fatto centro di una Scuola di **Maldicenza**, *quasi che altra città non vi fosse stata in Italia, ove, ammesso anche il divisamento del traduttore, avesse potuto maggiormente appropriarsi.*

Così fatte circostanze mi si affacciarono, è vero, allorchè mi determinai a que' cangiamenti: ma pensava che fossero per esser compensate dal maggior movimento, che pareami dover nascere nell' animo degli spettatori dall' applicazione di questo o di quel carattere, qualora la prossimità del luogo della scena

avesse contribuito ad aumentar l' illusione: nel che andai grandemente errato.

Ed oltre il successo, del quale fui testimonio, me ne fece altresì avvertito il giudicio d' alcuni miei Amici illuminatissimi, e più d' ogni altro l' Autore del bellissimo articolo (bellissimo, dico, per l' analisi che ne fece, e gli acuti e filosofici ragionamenti che ne dedusse), stato inserito nel N. 44. del Conciliatore. *Nè migliore opportunità potea darmisi per dimostrare con qual sincerità d' animo io ne abbia accolte le sane osservazioni, che quella di pubblicare, come ora fo, I RIVALI (altro componimento, che tiene colla* Scuola della Maldicenza *divisi i suffragi degli ammiratori di Sheridan), lasciandoli religiosamente intatti da qualunque arbitrio. Così, se accadesse mai che quella commedia venisse ristampata, prego sin d' ora gli editori ad avere riguardo a questa mia dichiarazione.*

INTERLOCUTORI.

IL CAV. ANTONIO ASSOLUTO,
IL CAPITANO ASSOLUTO, suo figlio (sotto nome d'Alfiere Beverley),
FAULKLAND, Amante di Giulia,
ACRES, Gentiluomo di Campagna,
IL CAV. LUCIO O'TRIGGER, Baronetto Irlandese,
FAG, Cameriere del Capitano,
DAVIDE, Staffiere d'Acres,
TOMMASO, Cocchiere del Cav. Antonio,
SERVITORI, ec.

MISS LIDIA LANGUISH,
MISS GIULIA MELVILLE,
MISTRISS MALAPROP,
LUCIA, Cameriera di Lidia e di Mistriss Malaprop.

La Scena è a Bath (1).

(1) Città d'Inghilterra, lontana centodieci miglia da Londra, e rinomata pe' suoi Bagni.

ATTO I.

SCENA I.

VIA DI BATH.

FAG, E TOMMASO.

FAG

(in veder Tommaso che attraversa)

Fag. Chi veggio?.... Tommaso?.... Sì davvero: egli è desso. Tommaso! Tommaso!

Tommaso. Chi mi chiama? Poffar del mondo! Fag? (*avvicinandosi*) Dammi la mano.

Fag (*stendendogli la mano col guanto*). Scusa il guanto, mio buon Amico, principe de' cocchieri. Giubbilo in vederti a Bath.

Tommaso. È quì tutta la famiglia, il padrone Mistriss Malaprop, Miss Giulia, Mistriss Kate, Harry, il postiglione, ed io, come tu vedi.

Fag. Non burli, eh?

a noi; l'amore ha sempre avuto la passione di travestirsi.

Tommaso. Or ho inteso. Avrei scommesso ancor io che c'era di mezzo qualche donna. Il tuo padrone adunque rappresenta presso la sua Bella il personaggio d'un Alfiere? Perchè non prender piuttosto quello di Generale?

Fag. Ecco il nodo dell'affare. La sua Dama è d'un umor così singolare, che preferisce gli Alfieri ai Generali per la ragione appunto che quelli son più poveri: e se venisse a scoprire che il mio padrone è il figlio del Cav. Antonio, erede presunto di tremila lire sterline di rendita, son certo che non ne vorrebbe più saper nulla.

Tommaso. Ella è dunque molto ricca?

Fag. Ricchissima. Credo che possegga la metà de'fondi pubblici, e che potrebbe estinguere il debito della Nazione colla medesima facilità ch'io pago la mia lavandaja. Il suo cane mangia in vasi d'argento; il suo papagallo si ciba di perle, ed ella si serve di biglietti di banca per ripigliarsi i capelli.

Tommaso. Per Bacco! ella nuota ne' milioni! - Ma come se la passa col Capitano?

Fag. Come una tortorella col suo compagno.

Tommaso. Si può saperne il nome?

Fag. Sicuramente. È Miss Lidia Languish, ni-

Tommaso. Così è. Il Cav. Antonio, per paura d'un altro accesso di gotta, ha anticipato; e siam partiti appena avuto l'ordine.

Fag. In questo si riconosce il tuo padrone: assoluto in qualunque cosa.

Tommaso. E come sta il tuo padroncino? Il Cav. Antonio sarà sorpreso di vederlo a Bath.

Fag. Non son già più al servizio del Capitano, suo figlio. Son passato a quello dell' Alfiere Beverley.

Tommaso. Ha'tu trovato meglio?

Fag. Non ho mica cambiato affatto.

Tommaso. No?. Solamente di padrone, eh?

Fag. Neppure. Ascolta: ora ti porrò al fatto di questo mistero. L' Alfiere Beverley non è altro che il Capitano Assoluto.

Tommaso. Non comprendo nulla.

Fag. Quando mi tiene un di loro, son licenziato dall'altro.

Tommaso. Benissimo. Questo mi pare assai chiaro. Tuttavolta potresti parlare con più fiducia; perchè, a dirtela......

Fag. Se' tu segreto?

Tommaso. Sì, come un cavallo da carrozza.

Fag. Ebbene, Tommaso: la chiave dell'enimma è l'amore. Tu avrai certamente letto in qualche luogo, che dal tempo di Giove sino

pote d'una vecchia dama, che è un grand'inciampo. Il padrone la conobbe la prima volta nella provincia di Glocester.

Tommaso. Per me li vorrei veder già al giogo del matrimonio.- E come ti diverti a Bath?

Fag. Ragionevolmente. Si va la mattina al Caffè, dove si vendon l'acque acconce; e il mio padrone ed io beviam del vino. Dopo la colazione si va alla piazza a giocare al bigliardo; e la sera alle feste di ballo. È vero che ci ritiriamo alle undici; cosa che assai rincresce: ma di questo non ti prender pensiero; perchè il cameriere del Sig. FaulKland ed io abbiamo la nostra società particolare, dove ti potrò introdurre.

Tommaso. Conosco Du Peigne e 'l suo padrone, che sposa Miss Giulia.

Fag. Lo so. Ma bisogna che tu muti la tua pettinatura. Che diavol fa'tu di codesta brutta parrucca? Nessun cocchiere di Londra, per poco elegante ch'e' sia, la porta più al giorno d'oggi.

Tommaso. Tanto peggio. Quando ho saputo che l'avevano smessa i medici e i giudici, ho temuto che il mal esempio si potesse estendere alla serpe delle carrozze. Ah, mio caro Fag! si son confuse tutte le condizioni: ma in quanto a me non vo' perder lo

spirito della mia coll' annodare i capelli.

Fag. Chi è quello che viene a codesta volta?

Tommaso. Mi pare il Sig. Capitano. E la donna con cui discorre? Forse la . . . .

Fag. No, no; è Lucia, la cameriera della sua Dama.

Tommaso. Vedi, vedi! le dà del danaro.

Fag. Addio. Vo a dire al padrone che sei quì co' tuoi Signori. Ci rivedremo stasera.

SCENA II.

GABINETTO DA TOELETTA.

MISS LIDIA E LUCIA.

(Lidia è a sedere sopra un *sofà* con un libro in mano.)

Lucia. Ho cercato in tutte le botteghe de' libraj; e nessuno ha i libri che domandate.

Lidia. Come! non si conosce *La Costanza ricompensata*?

Lucia. No.

Lidia. Nè *Il Legame pericoloso?*

Lucia. Neppure.

Lidia. Nè tampoco *Le Abberrazioni dello Spirito?*

Lucia. Gli aveva comprati tutti Miss Saunter pochi momenti prima.

Lidia. Quanto mi dispiace! - Hai tu domandato

Lidia. Stordita che sei! Non intendi che ti domando la boccetta? - Ma parmi di sentir gente. Va a veder se fosse mia zia. (1) - Ah! mi sembra d' udir la voce di mia Cugina.

Lucia. Padrona! padrona! È la Sig. Giulia.

SCENA III.

MISS GIULIA, E DETTE.

Lidia. Mia cara Giulia! Che piacevol sorpresa è mai questa?

Giulia. Essa farà più viva la nostra soddisfazione. - Ma per qual motivo mi si voleva impedir l'ingresso nel vostro appartamento?

Lidia. Ve lo spiegherò un'altra volta. - Or ditemi: per qual ragione siete voi a Bath? Il Cav. Antonio è egli con voi?

Giulia. Sì: ora si veste; e tra poco sarà da vostra zia. È appena un'ora che siam arrivati.

Lidia. Giacchè siam sole, vi vo'metter a parte de' miei dispiaceri. Vi comunicai già per lettera la mia corrispondenza con Beverley. Ah, cara Giulia! questa è troncata. Avendo mia zia intercettato un biglietto che poneva in chiaro tal relazione, è andata in furia, e mi ha confinata in quest' appartamento: e deve tanto più fare specie, in quanto che essa me-

(1) Lucia parte.

della *Disgrazia fortunata, o Le Memorie di Lady Woodford?*

Lucia. Il Sig. Federigo non me le ha volute dare; perchè, avendole avute per leggere Miss Saunter, eran talmente insudiciate, che nessun cristiano avrebbe stomaco di toccarle.

Lidia. Ha in verità di brutte mani. Su tutte le opere che ha lette ne riman l'impronta. - Che m' ha' tu dunque portato?

Lucia (*cavando di tasca alcuni libri*). Molte cose nuove, Signora. Ecco qua: *Il Nodo gordiano; Pellegrina Pickle; Le Lacrime della Sensibilità; Humphrey Clinker;* le *Memorie d' una Dama di condizione*, scritte da lei medesima; e 'l secondo tomo del *Viaggio sentimentale* (1).

Lidia. Oimè! - Che libri son quelli sull' armadio?

Lucia. Poco di buono, Signora. Il più grosso è quello de' *Doveri universali dell' Uomo*. Lo leggo qualche volta per divertirmi.

Lidia. Fai bene. - Dammi il sal volatile.

Lucia. Il sal volatile? È forse quel libro là in carta turchina?

(1) Allusione ad una cattiva opera allor pubblicata in supplimento al *Viaggio sentimentale* del Dott. Sterne l'autor della quale sperava di farla passare ancor essa per lavoro del medesimo: ma la frode fu presto scoperta.

desima è fortemente invaghita d'un Cavaliere Irlandese, che ha veduto una sola volta da Lady Mac-Shauffle.

Giulia. Voi scherzate.

Lidia. No davvero. Ella mantien seco una segreta corrispondenza sotto nome di Delia; e quel buon uomo non sa che questa è la mia zia.

Giulia. In vista della sua debolezza, dovrebbe essere un po' più indulgente.

Lidia. Ed è sempre più severa. Ma la mia inquietudine non è questa sola. È per arrivar Acres, che ho tanto in odio; e questo rozzo villano tornerà a perseguitarmi colle sue tenerezze.

Giulia. Non vi date pena. Il Cav. Antonio vi vuol bene; e saprà acquietar vostra zia.

Lidia. Oimè! Il giorno ch'ella scoperse i miei sentimenti per Beverley, io gli avea fatto appunto allor de' rimproveri; e non ho avuto poi l'opportunità di riconciliarmi seco.

Giulia. E che vi avea fatto?

Lidia. Nulla: ma era nojata di vederlo sempre contento; e per punirlo, scrissi a me stessa un biglietto anonimo, in cui veniva accusato d'incostanza. Quindi, rinfacciandogli la sua perfidia, lo scacciai.

Giulia. Credo che non avrete avuta sì poca accortezza da lasciarlo nell'inganno.

Lidia. Veramente la mia intenzione era quella di tenerlo solamente sospeso per qualche giorno: ma che volete? l'ho perduto senza riparo.

Giulia. Tornerà, non dubitate. Un Alfiere non rinunzia così facilmente a uno stato di sopra trentamila lire sterline.

Lidia. Se mi marito senza consenso della Zia, ne perderò la maggior parte: ma purchè mi vendichi di lei, non importa. D'altronde non mi adatterò mai a dar la mano a persona, che aspettasse a sposarmi al termine della mia minorità.

Giulia. Questo è un capriccio imperdonabile.

Lidia. Non ostante, nessuno lo dovrebbe perdonar più di voi, che siete da Faulkland familiarizzata con un simil difetto.

Giulia. È un po' geloso.

Lidia. Sa egli che siete a Bath?

Giulia. Credo di no; perchè non ho avuto tempo di prevenirlo.

Lidia. Non so comprendere come possiate amare un uom di tal fatta. Dal suo umore presente giudicate quel che sarà in avvenire; e non lo sposerete con tanta facilità.

Giulia. V'ingannate. Faulkland è franco, sincero, e modesto. Se patisce di gelosia, è da attribuirsi piuttosto a squisitezza di sentimento, che a vanità. Per me vi confesso che ne amo

anche i difetti; e non tarderei un istante a dargli la mano.

Lidia. È forse questo un effetto di gratitudine più che d'amore. L'accidente della barca gli fu molto propizio.

Giulia. L'impegno, con cui mi salvò la vita, non fece che confermare il mio sentimento per lui.

Lidia. Vi avrebbe reso l'istesso servigio anche il mio cane.

Giulia. Veggo che voi non siete sensibile.

Lidia. Non vi turbate. - Ma che vuol da noi Lucia?

SCENA IV.

LUCIA, E DETTE.

Lucia. Signora! Signora! C'è il Cav. Antonio colla vostra Zia.

Giulia. Vi saluto, Lidia. Verrò tra poco a vedere Mistriss Malaprop, e le darò tutto l'agio d'annojarmi colle sue frasi ricercate, che proferisce benissimo; ma che non possono esser peggio appropriate di quel ch'ella fa.

Lidia. Uscite per la scala segreta. Addio, Cugina. Non vi scordate di mandar da Faulkland, sapete?

Giulia. Non dubitate.

Lidia (*a Lucia*). Nascondi subito que' libri. Getta *Pellegrina Pickle* sotto la toeletta; metti nel gabinetto *Rodrigo Random;* chiudi *L'Adultero innocente* nel libro de' *Doveri dell'uomo;* riponi *Lord Nimworth* sotto *il sofà*; *L'Arte d' amare* d' Ovidio, dietro al guanciale; e *L'Uomo di sentimento*, in saccoccia. Lascia aperto sul camminetto il libro di Mistriss *Chapone*, e i *Sermoni di Fordyce ....*

Lucia. No, no; questi è meglio bruciarli. Il parrucchiere gli ha tutti stracciati; e perfino quello su *l' Amor proprio.*

Lidia. Fa quel che dico. Metti in mostra il *Sermone sulla Temperanza.*

Lucia. Ci sono le *Lettere di Lord Chesterfield.*

Lidia. Gettale fuor della finestra. - Oimè! ecco la Zia.

SCENA V.

MISTRISS MALAPROP, IL CAV. ANTONIO, E MISS LIDIA.

M. Malaprop. Vedetela là, Cav. Antonio! Vedetela quell'insensata, che disonora la famiglia con ostinarsi a volere sposare un uomo, che non possiede uno scellino.

Lidia. Io credo, Signora, ...

M. Malaprop. Voi credete? Alla vostra età non si crede nulla; ma si ubbidisce. Esigo che vi scordiate di quel giovane stordito.

Lidia. La volontà è indipendente dalla memoria. Perciò non posso dimenticar tal cosa così facilmente come vorreste.

M. Malaprop. Basta volerlo per riuscirvi. Non ho forse dimenticato io stessa il vostro povero zio?

Il C. Antonio. E dessa promette di scordarsi di quello che le proibite d' amare; un Alfieruccio ...... Ecco gli effetti della lettura.

Lidia. Eppur la mia colpa non è sì grave, che meriti tanto rigore.

M. Malaprop. Non vi sforzate d'*estirparla* (1). Del vostro fallo ho prove *inconcepibili*. Ma promettetemi di far da qui avanti la mia volontà; e vi perdono. Accettate voi lo sposo ch' io vi destino?

Lidia. Vorrei piuttosto morire. Non posso vincere la repugnanza ch' ei m' inspira.

M. Malaprop. Meglio così. Un po' di repugnanza è favorevole al matrimonio. Quand' io

(1) Le parole, dette da Mrs Malaprop, e scritte in carattere corsivo, sono dall' Autore usate espressamente a sproposito per deridere una saccente.

sposai il vostro povero zio, l'odiava a morte. Con tutto ciò fummo noi in sèguito meno felici? Ognun sa quante lacrime furon da me versate alla sua morte. - Ma giacchè rifiutate il Sig. Acres, spero che sarete più docile per un' altra scelta.

Lidia. Se ciò promettessi, smentirebbe il fatto le mie parole.

M. Malaprop. Toglietevi alla mia vista, giovane indegna di tante premure! Ritiratevi nella vostra camera.

Lidia. Volentieri. Amore mi terrà compagnia (1).

M. Malaprop. - Che disordine di costumi, caro Cav. Antonio!

Il C. Antonio. Ve ne maravigliate? Ecco la bella conseguenza dell' insegnare a leggere alle ragazze! Vedete voi? S' io ne avessi cento, vorrei piuttosto ammaestrarle nella magia nera, che nell' alfabeto.

M. Malaprop. Voi siete veramente un savio *misantropo.*

Il C. Antonio. Nel venir qua ho incontrata la cameriera della vostra nipote, ch' era carica di libri, come lo è di latino un somaro.

(1) Parte

M. Malaprop. I malaugurati gabinetti di lettura sono una peste pubblica.

Il C. Antonio. È vero: sono come alberi che fioriscono tutto l'anno; e quei che maneggian le foglie ne vorrebber mangiare il frutto. Per me reputo cosa diabolica qualunque scienza.

M. Malaprop. Che dite mai, Cav. Antonio? Voi andate troppo in là.

Il C. Antonio. Parliam sul serio: che qualità bramereste voi in una donna?

M. Malaprop. Che qualità? Primieramente non è necessario ch' ella sia un portento per lo spirito: la troppa istruzione pregiudica al nostro sesso. Una donna deve ignorare il greco, l'ebraico, l'algebra, la *simonìa*, le *flussioni* del mare, i *paradossi*, e tutte le *branche infiammabili* della scienza astratta, e non maneggiar punto i vostri istrumenti di matematica, d'*astronomica*, d'*idrolica*, d'*iperbolica*, o di *magnetica*. Basta che all'età di nov'anni vada alla scuola per apprendere un po' d'*ingenuità* e molt'arte; ch'essa vi acquisti una *severa* cognizione dell'arimmetica, a fine d'intendere i conti della modista, e che abbia una tintura di *geometria*, per essere informata dei paesi *contagiosi* dell'Inghilterra: ma soprattutto è indispensabile ch'ella sia ortodossa

quanto si può essere in gramatica, per evitar l'inconveniente della maggior parte delle nostre signorine, che parlano senza saper quel che dicono.

Il C. Antonio. Ottimamente! Vedo che tutti e due pensiamo press' a poco all' istesso modo. - Ma torniamo ai nostri affari. Voi dunque approvate l' union di mio figlio colla vostra nipote?

M. Malaprop. Sì certamente. Il mio impegno col Sig. Acres si può levar di mezzo a piacer mio.

Il C. Antonio. Scriverò dunque a mio figlio, e gli comunicherò il progetto.

M. Malaprop. Siete voi sicuro che acconsenta?

Il C. Antonio. Vorrei vedere che avesse l'ardire d' opporsi. Non mi conoscete, Mistriss Malaprop. Giacomo sa che la minima resistenza mi mette in furore. Ho sempre trattato con severità i miei figli quando non mi obbedivano; e vi so dire che gli ho ben gastigati.

M. Malaprop. Va bene: la troppa dolcezza guasta la gioventù. - Ora vo a licenziare il Sig. Acres, e a dispor Lidia ad accettar la mano di vostro figlio, ch' io le dipingerò come un oggetto degno di tutta la sua tenerezza.

Il C. Antonio. E se ricusa d' obbedire, tenetela chiusa e a digiuno per qualche giorno. È

questo un mezzo sicuro per domar le ragazze caparbie. Vi saluto, Mistriss Malaprop, perla delle donne.

M. Malaprop. Addio, Cav. Antonio, il più amabil degli uomini. (1) - Parmi che il suo consiglio sia molto ponderato; e lo seguirò.- Ma non comprendo come Lidia abbia potuto scoprire la mia *parzialità* pel sig. Acres. Sarebb'ella stata forse Lucia?.. No, no: ella è semplice, ed innocente. - Lucia! (2) - Se non avessi conosciute le sue buone qualità, non le avrei confidato il mio segreto. - Lucia! Dov'è andata?

SCENA VI.

MSTRISS MALAPROP, E LUCIA.

Lucia (*con aria di semplicità*). Mi chiamate, Signora?

M. Malaprop. Sì, mia ragazza. Dimmi: hai tu veduto il Cav. O'Trigger quando sei uscita?

Lucia. No davvero: nemmen per ombra.

M. Malaprop. Poss'io star sicura che tu non abbi mai parlato della mia corrispondenza con lui?

(1) Il Cav. Antonio parte.

(2) Chiamando.

Lucia. Signora mia, che dite? Mi lascierei piuttosto strappar la lingua.

M. Malaprop. Benissimo: fa sempre così, e non lasciar sorprendere giammai la tua innocenza.

Lucia. Non dubitate: sto in guardia.

M. Malaprop. Vien qua. Questa è una lettera pel Cav. O'Trigger. Prendila; e bada bene! Se mi tradisci, tu perdi affatto la mia benevolenza. Ti permetto però di ridirmi i segreti degli altri. Hai tu inteso? Tien conto dunque di questo foglio, e fa che la tua semplicità non comprometta il mio decoro (1).

Lucia. - Ah, ah, ah! Ella sta fresca. Povera mia semplicità! Bisogna che per un momento ti mandi da parte. Tutte le ragazze della mia condizione affettano un contegno franco per ingannar meglio le loro padrone. Io, al contrario, sotto la maschera dell'innocenza, conservo due occhi penetranti, che vegliano al mio interesse. - Vediamo un poco quanto mi ha fruttato sinora la mia astuzia (2) - „Per aver esortata Miss Lidia a fuggir con un Alfiere, dodici ghinee in più volte, diversi abiti, cinque cappelli, ventiquattro paja di manichini, ec. ec. ec. „ - „ Ricevuto dall'Alfiere

(1) Parte.
(2) Cava un foglio di tasca, e legge.

nel mese passato sei ghinee e mezzo (che fanno il quarto del suo soldo) ». - Parimente da Mistriss Malaprop, per aver tradito il segreto di quegl' innamorati ..... (e non parlai che quando ella n'era già istruita da altra parte), due ghinee e un vestito di seta „ - „ Inoltre, dal sig. Acres, perchè rimettessi alla padrona certe lettere(ch'essa non ha mai ricevute), due ghinee e un pajo d'orecchini d'acciajo „. - „ Similmente, dal Cav. Lucio O' Trigger tre scudi, due monete d'oro, e una tabacchiera d'argento „ - Questo è molto per un Irlandese; perchè in generale son molto economi. Se sapesse, che la sua cara Delia ha cinquant'anni, si potrebbe scommettere, che non sarebbe tanto generoso. Povero baccello! È nella credenza di trattar colla nipote; e benchè non sia ricco, egli ha tanta delicatezza da sagrificar l'interesse all'amore. Ottimamente, semplicità mia! In verità non m'hai servito male.

Il fine dell'Atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Stanza nell' Alloggio del Capitano Assoluto.

IL CAPITANO ASSOLUTO, E FAG.

Fag. Sono andato a trovare il Cav. Antonio nella casa dov' è alloggiato, e gli ho detto ch'io era mandato da voi per saper lo stato di sua salute, e l'ora che l'avreste potuto vedere.

Assoluto. E che ha egli risposto?

Fag. Non ho mai veduto alcuno restar più sorpreso di lui quando ha inteso che voi eravate a Bath. Ha dato alquanto indietro, e con più giuri mi ha domandato il motivo della vostra venuta.

Assoluto. E che gli hai tu risposto?

Fag. Qualche bugia sicuramente; ma non saprei dir quale. Quel ch'è certo si è, ch'io lo sfido a indovinare il vero. Nulladimeno, per evitar qualunque inconveniente, è neces-

sario che ce l'intendiamo tra noi; perchè se occorre mentire, bisogna farlo con cognizione di causa. Non vi potete, o Signore, figurar la curiosità della gente di servizio del Cav. Antonio. Mi ha fatto un' infinità d'interrogazioni.

Assoluto. Spero che non avrai fatto ciarle.

Fag. Io? Non mi si leverebbe una parola di bocca per tutto l'oro del mondo. Tommaso è astuto; ma io lo son più di lui. „ Mio buon Tommaso, gli diceva io (voi sapete che questo è il linguaggio che si tiene cogl' inferiori); mio buon Tommaso, noi siamo a Bath per reclutare „.- Ho detto così; perchè, o si venga qua per ingaggiare, o per guadagnar danaro, o per salute, è cosa affatto indifferente.

Assoluto. Ebbene?

Fag. Per dare alla cosa più aria di verisimiglianza, ho detto che avevate già ingaggiati cinque portantini disimpiegati, tredici custodi di bigliardo, e sette di que'giovani dissipati, che mangiano il grano in erba.

Assoluto. Che sciocco! Perchè esagerar senza necessità?

Fag. Perchè, per dar credito a una menzogna, bisogna che sia corredata di più firme come una cambiale.

Assoluto. Bada soprattutto di non perder il tuo.-

Sai tu se Faulkland sia tornato a casa?

Fag. Sì, è tornato.

Assoluto. Sa egli l'arrivo di mio padre e di Miss Melville?

Fag. Credo di no; perchè non ha veduto se non il suo cameriere che aveva lasciato a Bristol.

Assoluto. Va a dirgli che l'aspetto.

Fag (*fa qualche passo, e torna addietro*). Benissimo. - Un'altra parola Signore. Quando vedrete il vostro Sig. Padre non vi scordate di ripetergli che siamo qui per causa di reclute.

Assoluto. Non dubitare.

Fag. E se vi entrasse in discorso de' portantini, de' custodi di bigliardo, eccetera, sarei più tranquillo: perchè è ben vero che non mi fo scrupolo di mentire pel mio padrone; ma bisogna salvar anco l'onor mio (1).

Assoluto. - Temo che quello scimunito si sia lasciato scappar di bocca qualcosa. Questa sì gran precauzione mi dà del sospetto. - Ma quanto tarda a venir Faulkland! Se non sa che la sua Dama è a Bath, mi vo'un po'divertire avanti di dirglielo. La singolarità del suo umore mi rallegra. - Oh! eccolo.

(1) Parte.

SCENA II.

IL CAPITANO ASSOLUTO, E FAULKLAND.

Assoluto. Buon giorno, Amico. Poffare! tu se' molto puntuale; chè non manchi di tornare nel giorno prefisso.

Faulkland. Terminati gli affari miei, null'altro mi poteva trattenere. - È accaduto niente di nuovo a Bath nella mia assenza? Come sta la tua Lidia?

Assoluto. Dall'ultima nostra altercazione in qua non l'ho più veduta: ma però m'aspetto a ogni momento d'esser chiamato.

Faulkland. Bisogna, Amico, che tu finisca il tuo romanzo: convien rapirla.

Assoluto. Credi tu ch'io sia così pazzo da sottopormi alla perdita di due terzi de'suoi beni per appagare codesto capriccio?

Faulkland. Fatti dunque conoscere. Tuo padre e la Zia non possono trovar nulla da opporre a questo matrimonio.

Assoluto. Non è ancor tempo. Benchè non dubiti punto dell'amor di Lidia, nulladimeno non istarei mallevadore, che lasciandosi portar via dall'Alfier Beverley, volesse accettar la mano del Capitano Assoluto.

Faulkland. Che contraddizione!

Assoluto. Ella è così. - Vieni tu a pranzo alla locanda?

Faulkland. No: non sono abbastanza di buon umore per desinare in compagnia.

Assoluto. Sei veramente insoffribile. Ti domina troppo il trasporto che hai per Giulia.

Faulkland. Non lo nego.

Assoluto. Perchè non fai come fo io? Amo, gli è vero; ma non sono mica geloso come te. Tu fai all'amore come un collegiale.

Faulkland. Ah! caro Assoluto: il tuo cuore non cerca, come fa il mio, tutto il contento in un solo oggetto. Tu miri alla fortuna come i giocatori. Se perdi oggi, ricominci domani un'altra partita; ma io rischio tutto quel che ho; e se perdo, son rovinato.

Assoluto. Ma, di grazia, su che son fondati i tuoi timori?

Faulkland. Su tutto. Tremo sempre pe' giorni di quella che amo. Ora patisco per la sua lontananza: se piove, se fa vento, mi metto in apprensione, perchè gliene possa venir male. La vampa del sole, la frescura della sera, possono alterarne la salute: tutto insomma mi pone in costernazione; e sono perpetuamente agitato dal timore di perder l'oggetto, che forma la mia felicità.

Assoluto. Non palpiti dunque per altro che per la sua salute?

Faulkland. Unicamente per questa.

Assoluto. Sii di buon animo. Ella sta ottimamente.

Faulkland. Come lo sai?

Assoluto. Lo so, perchè presentemente è a Bath con mio padre.

Faulkland. Tu scherzi.

Assoluto. No, in parola d'onore.

Faulkland. Ah, mio degno e carissimo Amico! - Olà, qualcuno! Presto, il cappello, la mazza! Questo momento mi fa dimenticar tutte le pene; e sfido la sorte ..... (1)

Fag. Il Sig. Acres vorrebbe vedervi.

Assoluto. Digli che venga. (2)- Acres è un vicino di mio padre, un vero originale. Egli ti ragguaglierà per l'appunto della condotta tenuta da Giulia nella tua assenza.

Faulkland. Sì? Vien a proposito.

Assoluto. Egli è innamorato di Lidia; ed io sono il suo confidente: e si lamenta meco del rivale Beverley. - Taci; chè è quì.

(1) Si presenta Fag.

(2) Fag parte.

SCENA III.

ACRES (1), E DETTI.

Acres. Buon giorno, mio caro e gentilissimo Capitano. Mi par che stiate bene; non è vero? (2) - Vi son servo, Signore (3). - Fa molto caldo fuori. Poffar del mondo! Ho viaggiato come una cometa, lasciandomi dietro una lunga coda.

Assoluto. Così appunto. Voi siete un vero pianeta; e conoschiamo il centro d'attrazione che vi porta a Bath. - Permettete ch'io vi presenti al Sig. Faulkland.

Acres. Ho gran piacer di vedervi, Signore; e più l'avrei della vostra amicizia. - Ditemi un poco, Giacomo: è egli quel Sig. Faulkland?.....

Assoluto. Sì, quello che corteggia Miss Melville.

Acres. Essa è arrivata prima di me; e penso che l'avrete di già veduta. Beato voi!

Faulkland. Perchè?

(1) In abito di gentiluomo di campagna.
(2) A Faulkland.
(3) Nuovamente al Cap. Assoluto.

Acres. Voi amate una Signora veramente degna. È di un brio straordinario.

Faulkland. Mi è stato detto che era un poco incomodata.

Acres. È falso: vi hanno voluto mettere in agitazione.

Faulkland (*piano ad Assoluto*). Mi dispiacerebbe ancor questo; perchè la salute robusta è una riprova di non curanza.

Assoluto (*piano a Faulkland*). Or veh, che quasi t' incresce ch' ella stia bene!

Acres (*guardando attorno la stanza e fischiando*). Voi siete molto ben alloggiato, Giacomo.

Assoluto. Non c'è male.

Faulkland (*ad Acres*). Virginia dunque aveva l'aria d'esser contenta?

Acres. Sicuramente: è vivace come una civetta.

Faulkland (*con dispetto*). Non me ne maraviglio. Esiste nel natural delle femmine un' innata civetteria, che non si può emendare.

Assoluto (*piano a Faulkland*). E tu provi dell' inquietudine, perchè la tua bella è amabile? Son certo che non ci pensi.

Faulkland (*piano ad Assoluto*). Ed io son dunque amabile quando son lontano da lei?

Assoluto (*piano a Faulkland*). No; al contrario tu sei spiacevolissimo.

Acres (piano ad Assoluto). È forse malato?

Assoluto (piano ad Acres). Sta benone: ma l'allegrezza d'udir che Miss Giulia è felice, gl'impedisce di parlare. - (1) Non è egli vero?

Faulkland. Oh! senza dubbio.

Acres. Voi possederete una donna, che ha molte belle qualità. Balla, canta, e suona il cimbalo come un demonio. Poffare! Un mese fa all'Accademia di Mistriss Tuller fu udita sì ben gorgheggiare, che pareva un rosignolo.

Faulkland (piano ad Assoluto). Odi tu? Tutta intenta a' suoi piaceri, e non mai all'amante.

Assoluto (a Faulkland). La musica alimenta la tenerezza.

Faulkland (ad Acres). Vi ricordate voi di qualcuna delle sue ariette?

Acres. No, veramente.

Faulkland. Scommetto ch'ella cantò questa: „*Lunge dal caro oggetto*„ ....

Acres. No no; non codesta.

Assoluto. Sarà dunque stata quest'altra: „*Vola, o soave Zefiro*„ ....

Acres. Neppure. Ah! eccola: „*Libero è questo core; - I lacci odia d'amor*„ con quel che segue.

(1) A Faulkland.

Faulkland. A maraviglia! Basta così. - (1) Ingrata! Che ne dici, Amico?

Assoluto (*piano a Faulkland*). Vorrei che Lidia somigliasse la tua Giulia.

Faulkland (*ad Acres*). Non avete voi detto che la Sig. Giulia balla eccellentemente?

Acres. E come! Bisognava vederla al ballo che fu dato all'occasione dell'ultima corsa dei cavalli! Tutti ammiravano la sua agilità.

Faulkland (*piano ad Assoluto*). Non reggo più. Ella stava a ballare, mentr'io m'annojava per andarle a genio.

Assoluto. Non ti sturbare. Ballò per compiacenza.

Faulkland (*piano ad Assoluto*). Credo che tu abbi ragione. - (2) Ballava forse il minuè?

Acres. Oibò! Contraddanze: e scorreva le file snella come un pesce.

Faulkland (*piano ad Assoluto*). Scusala ora se puoi. - Che! Non rispondi? Ah! sarei passato sopra al minuè, ed anche alla contraddanza francese: ma le nostre maladette contraddanze, ove son venti o trenta coppie, che si prendon per mano, . . . : No, no; non lo scorderò mai. Una giovane savia le balla al più al più cogli Zii, o colle Zie.

(1) Piano ad Assoluto.

(2) Ad Acres.

Assoluto. Sì, e co' nonni e colle bisnonne.

Faulkland. È l'amore, che anima i ballerini: l'aria, accesa dai loro sospiri, diventa elettrica, e abbrucia, divora e annichila la costanza. Addio. Quest' insensato s'accorge del mio turbamento. (1)

Assoluto. Ringrazialo almeno d'averti informato sì bene.

Faulkland. Il diavol se lo porti! (2)

Assoluto. Ah, ah, ah! Povero Faulkland! Ecco quel che si guadagna ad esser troppo curiosi.

Acres. Si direbbe quasi che se la prendesse meco, perchè ho fatto l'elogio della sua bella.

Assoluto. Nient' affatto. Egli è solo un pochetto geloso.

Acres. Di me?

Assoluto. Sì: tutte le donne vanno matte per voi.

Acres. Peggio per loro; perchè son tutto di Lidia. Quanto è bella! È solamente un po' superbetta: ma ora so perchè non mi cura. È a cagion del mio modo di vestire. Ma affè la saprò ben ridurre. Cambierò tra poco la foggia degli abiti; farò impiccolire il cappuccio

(1) Fa alcuni passi.
(2) Parte.

da caccia, riformerò i calzoni di pelle; in una parola, mi vestirò alla moda: e ho già cominciato ad acconciare in altra guisa i capelli; benchè quei delle tempie sieno ancora un po' indocili: ma que' del cipollotto sono addirizzati assai bene.

Assoluto (*ridendo*). Veggo che voi finirete con essere un damerino.

Acres. In verità questo è quel che ho in capo; e se ci riesco, *corpo di Cesare*! l'Alfiere Beverley l'avrà a veder bella, e sentirà presto altre nuove di me.

Assoluto. Un tal disegno è indizio di coraggio. - Ma osservo che avete cambiato anche la formula del giurare.

Acres. È vero; e scommetto che voi preferite quest'ultima, come assai più graziosa. Non ho però la gloria d'esserne l'inventore: essa appartiene a un comandante della nostra milizia, che nel giurar non ha pari. Conosce a maraviglia tutti i giuri degli antichi e que' de' moderni: ma è più amante de' primi, perchè questi, com'ei dice, son l'eco del pensiero. Gli antichi, per ben esprimere le loro idee, mettevano a contribuzione tutto l'Olimpo. Che ne dite? Non va bene?

Assoluto. Benissimo; e la cosa mi par anche erudita. (*Entra Fag*)

Fag. C'è qualcuno, che vi vorrebbe vedere.

Assoluto. Chi è?

Fag. Il vostro Sig. Padre.

Assoluto. Mio Padre? E c'è egli bisogno d'annunziarlo? Va subito; e di' che venga (1).

Acres. Addio: vi lascio in libertà di parlar de' vostri affari. Aspetto una risposta da Mistriss Malaprop, e dal mio Amico O'Trigger, poi ci rivedremo stasera. Beremo allora una dozzina di bichieri di vino alla salute della mia cara Lidia.

Assoluto. Volentieri. (2) - Ora mi toccherà a sentire una lezion di morale. Perchè non è egli restato nella provincia di Devonshire qualch'altra settimana?

SCENA IV.

IL CAV. ANTONIO, ED ASSOLUTO.

Assoluto. Godo moltissimo di vedervi star così bene. Quest' improvviso viaggio a Bath mi dava molt' apprensione.

Il C. Antonio. Lo credo. -Ma parliam d'altro. - Tu sei venuto a reclutare, non è vero?

(1) Fag parte.
(2) Acres parte.

Assoluto. Sì.

Il C. Antonio. Ho gran piacer di trovarti qui. Ti voleva appunto scrivere su d'un altro affare che mi riguarda. - Odi, Giacomino: io son vecchio, e cagionoso; e probabilmente non avrò ancor molto tempo da poterti abbracciare.

Assoluto. Che dite mai, Padre mio? Voi avete una ciera da principe; e prego il Cielo che l'abbiate così per molt'anni.

Il C. Antonio. Desidero che i tuoi voti sieno esauditi. - Ho dunque fatto riflessione, che l'assegnamento ch'io ti passo, anche unito al soldo che hai, è un meschino appannaggio per un par tuo.

Assoluto. Siete troppo buono.

Il C. Antonio. Io ti vò' vedere in uno stato comodo: in una parola, vo' che tu sii indipendente.

Assoluto. Tanta generosità aumenta la mia gratitudine, e rende ancora più sacri i miei doveri.

Il C. Antonio. Codesti sentimenti mi fan piacere. Tu meriti la fortuna ch'io ti preparo; e tra pochi giorni ne sarai al possesso.

Assoluto. Come potrei mai, Padre mio, esprimervi quel ch'io sento per tanto eccesso di bontà? Spero nondimeno, che mi permetterete di rimaner al servizio . . .

Il C. Antonio. Per questo te l'intenderai colla tua sposa.

Assoluto. Colla mia sposa?

Il C. Antonio. Sì. Non ti ho detto che ti vo' dar moglie?

Assoluto. No certo.

Il C. Antonio. Me ne son dunque scordato? Ebbene: le agiatezze, che ti prometto, dipendono appunto da un tal matrimonio: e questa circostanza te le dee rendere ancor più preziose.

Assoluto. Confesso, che questa è per me una gran sorpresa.

Il C. Antonio. Come! Che vuol dire questo cangiar di tuono? Tu mostravi or ora d'esser contentissimo.

Assoluto. È vero: ma ignorava le condizioni ....

Il C. Antonio. Che condizioni? Non sai tu che anche i migliori negozj hanno i loro inconvenienti? Ecchè! Vorresti forse goder de' favori della fortuna senz' esser esposto a' suoi capricci?

Assoluto. In quanto a me, se ho da porre a rischio la mia quiete, vi rinunzio di buona voglia. - Ma si può saper il nome della Signora?

Il C. Antonio. Che importa? La credo io di tutta la convenienza; e tanto basta.

Assoluto. Padre;...

Il C. Antonio. Non replicare. Dammi parola d'amarla; e la sposerai senza nessun indugio.

Assoluto. Non posso ragionevolmente promettervi d'amar un'incognita.

Il C. Antonio. È più irragionevole, pare a me, il ricusarla.

Assoluto. Non lo prendete di grazia in mala parte; ma non vi posso ubbidire. Il mio cuore è impegnato.

Il C. Antonio. Il tuo cuore? Non hai da far altro che scusarti, e dire alla Bella, che un altro impegno t'ha impedito d'effettuare il suo.

Assoluto. Ma le ho donato il mio amore.

Il C. Antonio. Ebbene: che importa? Ella in contraccambio ti ha donato il suo; ed eccovi pari.

Assoluto. No, Padre; non vogliate esigere un sì gran sagrificio.

Il C. Antonio. Ascolta, Giacomo: non abusar della mia sofferenza, e bada! .... Tu sai chi sono. Finchè mostrerai sommissione, sarò indulgente: ma se mai ti ostinassi a non voler ubbidire,.... Giacomo, tel ridico, non mi ridurre agli estremi.

Assoluto. Mi duole di dispiacervi; ma pur debbo ripeterlo: non posso consentire.

Il C. Antonio. No? Corpo del diavolo! Temi la

mia collera. Se persisti (ascolta bene!), tu non sarai più il mio caro Giacomo; e d'or innanzi ti chiamerò *Signore*. Hai tu inteso?

Assoluto. Voi mi ponete nella massima costernazione.

Il C. Antonio. O costernazione o altro, ti proibisco di replicare. Su via, dammi il tuo consenso. Mi contento d'un cenno.

Assoluto. Calmatevi, ve ne scongiuro.

Il C. Antonio. No, e poi no.

Assoluto. Come poss'io promettere d'affezionarmi .... forse a una massa informe ......?

Il C. Antonio. Foss'ella anche brutta come una scimia, mostruosa com'Esopo, e secca come una mummia, dal momento ch'io te l'ordino, devi ubbidire: altrimenti ti obbligherò, bisognando, a vegliar l'intera notte per compor sonetti e madrigali in onor suo.

Assoluto. Che contraddizione!

Il C. Antonio. Non ti avvisar già di mettermi in ridicolo, sai?

Assoluto. Che dite? Non ci ho mai pensato nemmen per sogno.

Il C. Antonio. Conosco il tuo sorriso maligno; sì, lo conosco: e so che ti riderai di tuo Padre appena che ti avrà voltato le spalle.

Assoluto. Il mio rispetto vi è mallevador del contrario, Signore.

Il C. Antonio (*in gran collera*). Signore, di' tu? Non alzar la voce, non mostrar d'adirarti; perchè ......

Assoluto. Io adirarmi? Non sono stato mai sì tranquillo.

Il C. Antonio. Non è vero. Ti arrabbi, lo so, e lo vedo: ma tu avrai un bello indispettirti. Non ci guadagnerai nulla.

Assoluto. Vi giuro .....

Il C. Antonio (*sempre più adirato*). Sì, sì, lo veggo: la tua bile è vicino a scoppiare; ma non ardisci. Sii placido come son io. La collera non serve a nulla, te lo dico. Essa non ti gioverà per niente.

Assoluto. Ma per carità ascoltatemi.

Il C. Antonio. No, assolutamente no Sei un petulante, un ribelle, un ingrato. Ti fidi della dolcezza della mia indole; ma in fede mia t'inganni. Ti do tempo sei ore e mezzo a pensare. Se in quest'intervallo rientri nel dovere, potrà essere ch'io ti perdoni: diversamente, ti diseredo, ti scaccio, e ti mando ad abitare l'altro emisfero; e non sarai più il mio buon Giacomino, nè il mio caro figlio,.... mai più. (1)

Assoluto. Ascoltate, ascoltate! - Che uomo stra-

(1) Parte.

vagante! Ma se pensa di ridurmi colle minacce, la sbaglia assai. Le armi della dolcezza son le sole irresistibili. - Non oso confidargli il mio segreto. Nulladimeno vorrei sapere il suo, e conoscere il bel capitale, che mi destina. Scommetterei che è qualche vecchia rimbambita. - Ma in fine, che mal ci può essere a nominargli quella che amo? Gli farò presente, che dall'amore fu unito egli stesso a mia madre; e forse s'intenerirà. Fu giovane anch'egli, ed amabilissimo. - Ma che vuol Fag?

SCENA V.

FAG, ED ASSOLUTO.

Fag. Ah, Signore! Il C. Antonio mi ha grandemente spaventato. Che collera! Scendeva gli scalini a otto per volta; e borbottando fra i denti, batteva colla mazza la ringhiera a più non posso. Mi sono per mala sorte imbattuto in lui col cane del cuoco; e mi ha data una mazzata solenne, ordinandomi di renderla a voi. Al povero *patau* poi ha dato un calcio con tanta violenza, che lo ha fatto rotolar sino in fondo. Povero *patau!* Per vero dire, se avessi

un padre di sì mala maniera, la romperei affatto con esso lui.

Assoluto (*percotendo Fag*). Va via! Non m'annojar di più. (*Parte*)

Fag. Benissimo! Suo padre lo sgrida; egli si arrabbia; e sfoga il mal umore sopra di me. Che ingiustizia! In tal modo il potente opprime sempre il debole.

SCENA VI.

UN GUATTERO, E FAG.

Il Guattero. Sig. Fag! Il padrone vi chiama.

Fag. Taci, monello. Perchè tanto strepito?

Il Guattero. Spicciatevi, dico. V'ha già chiamato più volte.

Fag. Sta a veder che questo mascalzone mi vuole insegnar il mio dovere.- (*Dandogli un calcio*) Prendi; e impara un'altra volta a portarmi rispetto. (*Parte*)

Il Guattero. Aspetta ch'io sia grande; e mi vendicherò su gli altri (1).

(1) Questa scena potrebbe nella rappresentazione esser tralasciata senza pregiudizio dell'azione.

SCENA VII.

Piazza.

Lucia. La mia lista è cresciuta d' un altro rivale. Ottimamente! Il Capitano Assoluto mi pare assai buona preda: ma prima di registrarlo formalmente, bisogna ch' e' dica qualcosa alla mia borsa. - Ecco dunque congedato il povero sig. Acres. L' ho servito sin all' ultimo; perchè sono stata io che l' ho informato della corrispondenza della mia padroncina coll' Alfiere.- Mi par che il Sig. O' Trigger tardi molto a venire. D' ordinario, quando aspetta lettere, dalla sua cara Delia, suol esser più puntuale. A dir il vero, ho qualche scrupolo a ingannarlo: ma se gli dico la verità, addio regali! - Ah! ecco il mio eroe.

SCENA VIII.

IL CAV. O'TRIGGER, E LUCIA.

O' Trigger. Ebbene, mia piccola messaggiera? Avete qualche cosa da dirmi? È un'ora che vi cerco. -

Lucia. Ed io voi.

O' Trigger. V'è nessuna lettera per me?

Lucia. Sì, eccovela.

O' Trigger. Va bene. - Vediam quel che mi dice l'affettuosa mia Delia (1). - « L'*impulso* « dell'amore deriva più volte da un *motivo* « *subitaneo*, che stabilisce un *possesso più* « *ampio* di quel che facciano le *combinazioni* « di più anni di conoscenza. Tale si fu la « *commozione*, ch'io provai al primo nostro « incontro ». (Che soavità di termini! Che innocenza!) - « La *puntualità femminile* m'im- « pedisce di dirvi di più: mi fo solamente le- « cito di dichiararvi, ch'io provo un piacer *in-* « *delebile* nel trovare che il Cavaliere O'Trig- « ger è degno di tutti i contrassegni della mia tenerezza. Delia ». - In fede mia, la vostra padrona possiede la sua lingua a perfezione: è la regina della gramatica. Tutte le parole obbediscono a lei senza neppure saper come saranno adoprate.

(1) Apre la lettera, e legge.

Lucia. Questo proviene dalla molta esperienza.

O' Trigger. Come! A diciassett' anni?

Lucia. Non sapete voi che sta leggendo dalla mattina alla sera?

O' Trigger. In verità ha lo stile de' dotti: è profondo ed oscuro.

Lucia. Bisogna sentirla quando parla di voi.

O' Trigger. Assicuratela da parte mia, che quando sarò suo sposo saprò darle indubitato riscontro della mia gratitudine. Ma convien che la vecchia zia approvi la nostra unione.

Lucia. Io vi credeva più ricco per non far il difficile sulla conquista della sposa in vista di un' eredità.

O' Trigger. La necessità è appunto quella che obbliga a rigettare i cattivi negozj. Se non avessi bisogno di danaro, rapirei la vostra padrona con estremo piacere... Ma prendete, ragazza: benchè non sia molto ricco, ho da darvi tuttavia di che comprar qualche nastro. Stasera vi potrò dar la lettera di risposta (*Le stringe la mano e parte*).

SCENA IX.

FAG, E LUCIA.

Fag. Bene, Sig. Lucia! Benissimo!

Lucia. Voi arrivate come un colpo di vento.

Fag. Lasciate un poco la vostr' aria di semplicità. Siam soli; e si può parlar senza raggiro. Ho visto tutto.

Lucia. Che avete voi visto?

Fag. Che avete dato una lettera al Cav. O' Trigger. Ora vo ad avvertirne il padrone; e sarete causa di un duello.

Lucia. Via, via! Come fate presto a prender ombra! Calmatevi, scimunito. Quella lettera era di Mistriss Malaprop, che è perdutamente innamorata di lui.

Fag. È vero per altro che i capricci delle donne son tanti..... Son passato una ventina di volte sotto le sue finestre, e non mi son mai accorto d'esser da lei osservato. - Ma che dice la vostra padroncina? Avete nessuna nuova per noi?

Lucia. Sì, ma cattivissime. - Il Cav. Antonio propone suo figlio in isposo a Miss Lidia.

Fag. Chi? Il Capitano? -

Lucia. Sì; e questo è molto più pericoloso del Sig. Acres.

Fag. Ah, ah, ah, ah! - Addio, Lucia. Vo subito a darne parte al padrone.

Lucia. Dite al povero Alfiere, che non ha da temer nulla.

Fag (*ridendo*). Disgraziato! Si dispererà.

Lucia. Fate in modo che non si batta con questo nuovo rivale.

Fag (*nel partire*). Di questo non vi sto mallevadore: ma in ogni caso il duello non sarà sanguinoso.

Lucia. Orsù: si vada subito a consolare la povera Lidia.

Il fine dell' Atto secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Appartamento del Capitano Assoluto.

Assoluto. Fag mi ha detto il vero. - È Lidia, che mi vien destinata per moglie da mio padre. - Se egli fosse stato meno collerico, ed io più docile, lo avrei saputo da lui. - Come adesso rimediar al mio fallo? Potrei fingere una piena sommissione. - Ma un ravvedimento così subitaneo non inspirerà del sospetto? Si procuri adunque di persuaderlo che è sincero. - Eccolo. Parmi che sia turbato. Mi trarrò in disparte per osservarlo meglio.

SCENA II.

IL CAV. ANTONIO, ED ASSOLUTO
in disparte.

Il C. Antonio. Perdonargli? No, assolutamente no. Vorrei prima morire, che..... Ma per-

chè morire? È meglio vivere per farlo arrabbiare. La sua ostinazione è inescusabile. A chi ricorrerà egli quando si troverà in miseria? A chi? Gli verranno ben presto mille bisogni; e . . . . Ecco il bel contraccambio ch'io ricevo per la preferenza concessagli su gli altri miei figli. Lo ho fatto entrar al servizio sin dall'età di dodici anni; gli ho assegnato, per un di più, cinquanta ghinee l'anno; l'ho amato; l'ho . . . . . Ma non ci si pensi più: non lo vo' più vedere: no, mai più.

Assoluto. Si mostri un'aria contrita.

Il C. Antonio. Levamiti davanti!

Assoluto. Ah, padre! Vostro figlio . . . . .

Il C. Antonio. È un ribelle.

Assoluto. Perdonate il mio errore: vengo a ripararlo.

Il C. Antonio. Come? Che dici?

Assoluto. Mi sottometto interamente al vostro volere. La vostra tenerezza, i vostri benefizj, l'autorità vostra, il mio dovere, tutto m'impegna a ubbidirvi.

Il C. Antonio. Meglio così, giovinotto; meglio così.

Assoluto. Sagrificherò volentieri la mia inclinazione al piacer vostro.

Il C. Antonio. Bravissimo. Questo si chiama parlar con buon senso; e veggo adesso la tua ragionevolezza in tutta la luce. Vieni adun-

que, mio ragazzo: tu torni ad essere il mio caro Giacomino.

Assoluto. Che incanto ha per me questo nome!

Il C. Antonio. Sì, eh? - Ora ti nominerò la persona, che ti destino. Il tuo trasporto non mi die' luogo a dirtelo la volta passata. Prepàrati alla più gran sorpresa. - Che pensi tu di Miss Lidia Languish?

Assoluto. Non la conosco.

Il C. Antonio. Come! Tu la vedesti colla Zia in mia casa il giorno avanti che tu partissi per tornare al reggimento. Per altro ti ricorderai bene di Mistriss Malaprop?

Assoluto. Neppure. Non mi sovvien tampoco di averne mai udito il nome. Quello di Miss Lidia non m'è del tutto sconosciuto. Ditemi: non è un po' lusca? Non ha i capelli d'un certo colore? .....

Il C. Antonio. Possanza di Bacco! Non è nè lusca, nè di pelo rosso.

Assoluto. Dunque non è quella.

Il C. Antonio. Ah, Giacomino mio! Che pensi tu d'una giovane di diciassett' anni, fresca come una rosa?

Assoluto. Quando piace a voi, sono indifferente per tutto il resto.

Il C. Antonio. Che fattezze! Che occhi! Vi si legge un timido imbarazzo, e la più tenera innocenza. Ogni suo sguardo accende il fuoco

d'amore: ha due guance vermiglie, ove scherzan le grazie; due labbri, che saviamente sorridono, e un collo candido come alabastro. - Ah, Giacomino! Nulla potrà uguagliare la tua contentezza.

Assoluto. Ma quella, che mi destinate, è la Zia o la Nipote?

Il C. Antonio. Poter del cielo! Tanta indifferenza mi leva di sesto. Alla tua età, un ritratto di tal sorta mi avrebbe fatto saltar in aria come un razzo. - La zia di' tu? Per Bacco! Quand' io portai via tua madre, non avrei guardato una donna vecchia o brutta per tutto l'oro del mondo.

Assoluto. Nemmen per piacer a vostro Padre?

Il C. Antonio. No certo.... Oh! sì.... Mio Padre,... se lo avesse assolutamente voluto,... lo avrei ubbidito; benchè non fosse a un gran pezzo tanto indulgente quanto son io.

Assoluto. Oh! lo credo.

Il C. Antonio. Dimmi, Giacomino: non ti dispiacerà di sentire, che la tua futura sposa è avvenente, non è vero?

Assoluto. In questo matrimonio non ho altro in mira che la vostra soddisfazione: e per quanto il pregiudizio favorisca la bellezza, è per me la stessa cosa una bella moglie o una brutta.

Il C. Antonio. È ella questa una risposta da

militare? Tu sei una macchina senza sentimento, un pezzo di legno ambulante, colla distinzione d'un uniforme. Mi faresti quasi venir voglia di sposarla in tua vece.

Assoluto. Come vi piace. Se prendete la Nipote, mi contenterò della Zia.

Il C. Antonio. Tu sei un furbo. Codesta grande indifferenza mi dà del sospetto. Or via, sii sincero, e confessa che fai l'ipocrita. Ti perdonerò piuttosto questo che il cattivo gusto.

Assoluto. Mi dispiace che non conoschiate bene il mio rispetto.

Il C. Antonio. Il diavol se lo porti codesto rispetto! - Vien meco. Ti vo' presentare a Mistriss Malaprop, e far vedere la sposa. I suoi occhi avran forse la virtù della facella di Promèteo: e se in vederla non cangerai d'opinione, ti rinegherò per figlio, e la sposerò io.

SCENA III.

Appartamento di Miss Giulia Melville.

Faulkland. Giulia si fa molto aspettare, benchè mi fosse detto che non avrebbe indugiato. - Arrossisco delle mie stravaganze. Affligger l'oggetto de' miei più teneri voti! Conosco i miei difetti, e non mi posso emendare. Che

vivacità ne' suoi sguardi! E che indifferenza ne' miei! Per buona sorte il Cav. Antonio era presente al nostro abboccamento; senza di che le avrei parlato fuor de' denti: perchè io era andato a trovarla espressamente con idea di...... Ma non è vero che si mostrasse così dissipata come mi fu detto. Meglio così. - Oh! eccola. Conosco la sollecitudine del suo passo quando sa ch' io l' attendo.

SCENA IV.

MISS GIULIA, e FAULKLAND.

Giulia. Non isperava di vedervi sì presto.

Faulkland. Oh, mia Virginia! Dopo la passata lontananza, l' intoppo d' una persona estranea è molto incomodo.

Giulia. La vostr' apparente serietà mi faceva dianzi temere che vi foste cambiato. Convenite, che la vostra intenzione era di farmi de' rimproveri.

Faulkland. Ne aveva io ragione?

Giulia. No. Ma per quanto cerchiate di tirarvene fuora, son certa che vi è dispiaciuto qualcosa.

Faulkland. Vi confesso, che il piacer di vedervi è stato amareggiato da qualche pena. Il Sig. Acres mi ha raccontato tutti i vostri

divertimenti nel tempo della mia assenza. Ben sapete, che il mio affetto non soffre divisioni: e se ne avessi alcuna quando son lontano da voi, me la rinfaccerei come un'offesa. Quando due amanti si separano, le lacrime, che ne bagnano gli occhi, debbon per necessità sbandire il riso e la gioja; e non la posson ripigliare se non al momento di rivedersi.

Giulia. E dovrò io continuamente rimproverarvi i vostri capricci? Come! Le dicerie d'un gaglioffo di campagna avran dunque sul vostro cuore più forza che le tante prove della mia tenerezza?

Faulkland. Io vi ho fatto poca attenzione; e se vi siete divertita, n'ho piacere. Ditemi solamente, che avete cantato senz'avervi gusto, e ballato per compiacenza; e son contento.

Giulia. Ne potete dubitare? Ogni divertimento mi riesce insipido quando non ne siate a parte voi pure. Se qualche volta mostro un'aria gioviale, mi viene ispirata da voi. La sicurezza d'esser amata forma tutta la mia felicità. Un contegno diverso darebbe qualche lusinga a' vostri rivali; perchè potrebbero immaginarsi che voi non foste degno della mia corrispondenza. Quante volte non ho io celato il dispiacere sotto il velo della contentezza, per non far veder le lacrime, che mi facean versare i vostri ingiusti sospetti!

Faulkland. Son convinto della schiettezza dei vostri sentimenti.

Giulia. Se mai potessi cangiarmi, sarei colpevole della più nera ingratitudine.

Faulkland. Non andate più avanti: le vostre parole mi trafiggono il cuore. Perchè ebbi mai la disgrazia di salvarvi un giorno la vita! Lo veggo pur troppo! Non è l'amore che ha determinato la vostra scelta; ma la sola gratitudine.

Giulia. Su che cosa dunque vorreste voi ch'ella fosse fondata?

Faulkland. Sulle qualità del mio cuore. Ogni altro motivo offende la mia delicatezza. Vorrei esser deforme.

Giulia. Quand' anche in voi si trovasse tutta l'avvenenza d'Adone, non vi potrei amar di più.

Faulkland. Se vi resta a desiderar nella mia persona qualch' altra più potente attrattiva, è segno che non mi amate.

Giulia. Voi abusate de' dritti, che vi ha dati sopra di me il consenso di mio padre.

Faulkland. E voi non fate che giustificar sempre più i miei dubbj. Sì, questi dritti affliggono voi, e fanno la felicità mia; e ne vo superbo. - M'accorgo però che la scelta paterna vi spiace. Quello che vi trattiene è solamente il rispetto; e forse vi fa amarezza il dover ri-

nunziare a qualch'altr' oggetto, che sarebbe stato il preferito se dipendeva da voi.

Giulia. Ritiriamo scambievolmente la nostra promessa; e vedrem poi quello che ci detterà il cuore.

Faulkland. Perfida! Voi mi togliete la benda che aveva dinanzi agli occhi.

Giulia (fa alcuni passi). Non posso più sopportare questo crudo linguaggio.

Faulkland. Fermatevi. Perdonate all' eccesso dell' amor mio. Se vi amassi meno, credetelo, non mi lagnerei. Or sappiate la causa di tanti timori. Le donne confondono spesso i freddi suggerimenti della prudenza, del dovere, e della gratitudine colle delicate affezioni del cuore. L'età mia, la mia figura, il mio patrimonio sono abbastanza convenienti: Ma se l'amor vostro non ha altri impulsi che questi, non dò gran peso a' vostri favori.

Giulia. A che pro' questi discorsi? Se non avete altra mira che quella d' insultarmi, vi risparmierò l'incomodo, e forse il dispiacere *(Parte piangendo)*.

Faulkland. Piange?- Trattenetevi: udite!- *(Spingendo la porta della camera, ove s' è rinchiusa Giulia)* Ma la porta è serrata.- Giulia! Mia cara Giulia! Una sola parola!- Cielo! che ascolto? Ella singhiozza.- Perchè dunque l'ho io inquietata?- *(Sta ad ascoltare alla porta)* Ma

stiamo a sentire.... Mi par che ritorni.-Ecco come sono le donne. Fuggono per aver il piacere d'esser richiamate. -(*Torna a porger l'orecchio*) Ah! no, non ritorna. Che farò io? Giulia! mia cara Giulia! Dite, che mi perdonate, e subito me ne vo. - Non risponde? È troppa ostinazione. - Ah! eccola. La sua fuga fu simulata. Ma non avrà già il piacere di vedermi imbarazzato; perchè mostrerò la massima indifferenza. (*Canterella un' arietta; poi torna alla porta ad ascoltare*). Non era dunque di Giulia quello scalpiccìo? A quest' ora non si ricorda forse più di me. Me lo merito. Ma se ricado più in un simil errore, ch' io possa esser unito in maritaggio a una vecchia fastidiosa, che mi faccia maledire il mio destino!

SCENA V.

Appartamento di Mistriss Malaprop.

MISTRISS MALAPROP, ED ASSOLUTO.

M. Malaprop (con una lettera in mano). Il titol di figlio del Cav. Antonio rende superflua ogni altra raccomandazione a vostro favore; e veggo che meritate tutto quello che d' obbligante si dice di voi in questa lettera.

Assoluto. Non avendo il piacer di conoscere Miss Lidia, non ravviso per ora in questo matrimonio se non che l'onor d'imparentarmi con Mistriss Malaprop. L'amabilità vostra, le vostre doti intellettuali, e mille altre virtù, vi rendon famosa per tutta l'Inghilterra.

M. Malaprop. Che dite? Co' vostri elogi voi mi *atterrate*. - Sedete. *(Seggono)* - Pochi son gli uomini, che possono in questo secolo apprezzare il merito *trascendente* delle donne. Essi trascurano d'*incensar* lo spirito, per *adorar* la sola bellezza.

Assoluto. È questo il difetto del vostro sesso. Spesse volte si dimentica che il frutto ha da venir dopo il fiore. Non tutte le piante han l'uno e l'altro al par di voi, che simile al melarancio, avete ad un tempo questo e quello.

M. Malaprop. Rimango confusa. Voi siete il vero *ananasso* della civiltà.

Assoluto (*tra sè*). A proposito di melarancio.

M. Malaprop. Nè vi posso dare una maggior prova di gratitudine, che palesandovi che la mia Nipote è incapriccita d'un giovinastro; voglio dire d'un alfierucolo, non visto mai, nè conosciuto da alcuno della nostra famiglia.

Assoluto. Ne ho udito parlare.

M. Malaprop. Spero che una tal circostanza non guasterà i miei progetti.

Assoluto. Vi pare!

M. Malaprop. Così voi avrete il merito di ricondurla al dovere. Dopo l'*esplosione* di quest' affare, ho *interposta* tutta la mia autorità per distaccarla da quello scimunito: le ho perfin comunicato il pensiere del Cav. Antonio; ma in vano. È più ostinata che mai.

Assoluto. Che danno!

M. Malaprop. Quest' incidente m'inquieta molto. Mi lusingava, che dopo averle *inculcati* i suoi doveri, troncasse almeno il carteggio con esso; ma tutt'al contrario: ecco una lettera dell'Alfiere da me poco fa intercettata.

Assoluto(tra sè). Ah! Lucia, Lucia, m'hai tradito.

M. Malaprop (nel dargli la lettera). Leggete. Il carattere non vi sarà forse ignoto.

Assoluto (a parte). È questo il mio ultimo biglietto. - Non mi giunge affatto nuovo.

M. Malaprop. Leggete, leggete. Non ho nulla di riservato pel mio futuro Nipote.

Assoluto (legge). « La notizia, che mi date, « mi cagionò tanto più d'inquietudine, quan- « to che il nuovo rivale....

M. Malaprop. Parla di voi.

Assoluto. « ... ha fama d' esser molto pericoloso « presso le donne «. L'elogio è assai lusinghiero.

M. Malaprop. Per altro vi traveggo della malizia.

Assoluto. Ed io pure.

M. Malaprop. Proseguite.

Assoluto. « Rispetto a quel vecchio drago.. ». E qui di chi parla?

M. Malaprop. Di me quel furfante. Che pensate d'una tale insolenza?

Assoluto. È orribile. - «... non dubitate; saprò « ingannar la sua vigilanza. Mi darò ad adu- « lare la sua ridicola vanità, farò applauso « alle sue *frasi incomprensibili*, ch'ella non « intende più di quelli, che hanno l'eroismo « di starla ad ascoltare. ....

M. Malaprop. Si può dar di peggio? Avere persin l'arroganza di beffare la mia *erudizione?* E tutto questo, perch'io non ho cosa al mondo tanto in odio, quanto il *dislogamento* d'una *costruzione informe*, o l'uso indiscreto d'un elegante *epitaffio*.

Assoluto. Dite bene: un buon epiteto ha il suo gran merito. Ma si vegga il sèguito di questa bell'epistola. - « La sua ridicola vanità....

M. Malaprop. Potete far di men di ripeterlo.

Assoluto. Così è: perdonate. «..... l'espone ai motteggi degli adulatori «. - Che impertinenza! - « e profitterò di questa sua debolezza « per introdurmi in casa vostra. Quella vec- « chia pazza si reputerà anche troppo fortu- « nata d'esser la mezzana del nostro abboc- « camento ». - Che sciocco!

M. Malaprop. Anzi insolente. Egli ingannare la mia vigilanza? Lo vedremo.

Assoluto. Sì, certamente; si dee vedere. Ah, ah, ah, ah! Lo chiapperemo questo prosontuoso: e noi parimente, per castigarlo, adopreremo l'astuzia.-Udite. Si finga d'ignorar questa corrispondenza; e lasciate ch'io rapisca vostra Nipote sotto il supposto nome di Beverley. L'appuntamento sarà per la mezzanotte: le tenebre ci favoriranno; e l'aurora del dì vegnente le farà conoscer l'errore. Che ve ne pare?

M. Malaprop. Non si può dare stratagemma più bello.

Assoluto. Si potrebbe vedere la vostra Nipote? Avrei piacer di scandagliare un poco i suoi sentimenti verso di me.

M. Malaprop. Temo, che non essendo preparata a ricever una tal visita, ricusi di farsi vedere. In affari di tal genere si osserva ordinariamente un certo decoro.

Assoluto. Ditele che Beverley...... (*Tra sè*) Ci vuol circospezione.

M. Malaprop. Che cosa?

Assoluto. Che l'Alfiere l'aspetta.

M. Malaprop. Sì, merita che le si faccia questa burla. Avete udito com'ei si lusinghi d'avere il mio assenso onde poterla vedere? Ah, ah, ah! Così sarà ben punito della sua temerità.

Impareranno tutti e due a farsi gioco di me. Aspettate un momento. Adesso la chiamo. - Lidia! Lidia! Venite subito. - Si pensan costoro di farmi star di mezzo ai loro abboccamenti. Si vedrà (*Ridono*). - Non mi fa maraviglia che ne ridiate anche voi; perchè, in fede mia, l'avventura è comica quanto mai.

Assoluto (ridendo a più non posso). Sì, avete ragione: ella è d'un genere tutto nuovo.

M. Malaprop. Ne riderò per lungo tempo; oh! sì, per lungo tempo. - Ma non vien Lidia? L'andrò a cercar da per me; e le insegnerò la maniera di vivere. Aver la presunzion di deludere la mia vigilanza? Poter del mondo! Non ci riusciranno *(Parte)*.

Assoluto. Ah, ah, ah, ah! Il giochetto è graziosissimo. Tutto sembra contribuire a farmi felice. Non ostante, ho ancora qualche timore de' capricci di Lidia. Se la disingamno troppo presto, vo a rischio di perderla per sempre. - Eccola. Osserviamola un momento *(Fa le viste di guardare i quadri)*.

SCENA VI.

ASSOLUTO, E LIDIA.

Lidia. Che crudeltà! Come potrò io soffrire l'importuno linguaggio d'un amante, che non mi

va a genio? Non vi son eglino esempj, che in casi simili si scenda a implorar la generosità del persecutore? Perchè non appigliarsi a un tal compenso? *(Guardando il Cap. Assoluto, che tien voltate le spalle)* Eccolo quell'omaccio, che abborro. È dunque militare ancor esso come Beverley. Il suo silenzio mi sorprende. Non pare che sia molto premuroso. Diciam qualche cosa. · Sig. Assoluto,...

Assoluto (voltandosi verso di lei). Signora.

Lidia (tra sè). Cielo! Egli è Beverley.

Assoluto. Piano, piano, Amica mia,...

Lidia. Credo appena a'miei occhi. · Come avete potuto penetrar sin qua?

Assoluto. Sapea che il Capitano vi dovea veder questa sera. Io con un falso pretesto l'ho distornato, e mi son fatto innanzi alla vostra Zia sotto il suo nome.

Lidia. Che fortuna!

Assoluto. Non si perda tempo; fissiam l'ora della fuga, e con essa i legami, che debbon unirci per sempre.

Lidia. Rinunziate dunque alle mie sostanze?

Assoluto. Sì: le sostanze non son altro in amore che un peso. Mio tesoro è il cuor vostro; e la mia tenerezza sarà il vostro usufrutto.

Lidia. Anche l'indigenza, quand'io sia unita con voi, mi sarà cara.

Assoluto. In mezzo a un'onesta povertà i nostri

giorni scorreranno tranquilli; e l'amore sarà il nostro sostegno. Sì, mia Sofia, noi rinunzieremo per lui all'opulenza e a' sollazzi: a lui saran consecrati i nostri sonni e le nostre vigilie; e quando il fosco vapore dell'infortunio si condenserà intorno a noi, la face dell'amore ci presterà il suo lume. Ah, mia tenera Lidia *(stringendole affettuosamente la mano)*, giudicate voi della felicità che ci aspetta! - *(Tra sè)* Se non la determina questo linguaggio, non mi resta più nulla a sperare.

Lidia. Potete esser certo ch'io vi seguirei sino agli antipodi: ma non è ancor tempo.

SCENA VII.

MISTRISS MALAPROP, E DETTI.

M. Malaprop (senz' esser osservata). Son curiosa di vedere com'Ella si contiene.

Assoluto. Perchè codest'aria astratta? Il vostro ardore è forse diminuito?

M. Malaprop (tra sè). Per certo ella si dev'essere scorrucciata.

Lidia. No; la mia tenerezza non verrà mai meno.

M. Malaprop (a parte). Che simulazione!

Lidia. Credetemi: le promesse, le minacce, le preghiere istesse della mia ridicola Zia non

avran mai alcun potere sopra il mio cuore.

M. Malaprop (tra sè). Carina!

Lidia. Protegga pur sinchè vuole il caro suo Capitano: per me non mi distaccherò mai da Beverley.

M. Malaprop (a parte). Aver la sfacciataggine di fargli una tal confessione?

Assoluto (gettandosi a' piedi di Lidia). Come potrò io darvi prova della....

M. Malaprop (inoltrandosi). Non posso più reggere. - *(A Lidia)* Non avete vergogna?

Lidia. Cielo!

Assoluto (tra sè). Siam perduti.

M. Malaprop. Ho inteso tutto. - *(Ad Assoluto)* Come potrò io scusare in faccia vostra le sue stravaganze?

Assoluto (tra sè). Respiro. - Lasciatene il pensiero a me: spero di poterla intenerire.

M. Malaprop. Non me ne so lusingare. È cocciuta come un'*allegoria sui banchi del Nilo*.

Lidia. Di che son rea?

M. Malaprop. Di che? Avete un impegno, e ardite di manifestarlo a quello, cui siete destinata in isposa? E non arrossite?

Lidia. Io? Non gli ho mai tenuto un simil linguaggio.

M. Malaprop. Negate anche questo? Che sfrontatezza! Come! Non vi siete vantata pur dianzi del vostro affetto per Beverley?

Lidia. Sì, certamente; e di più....

M. Malaprop. Non andate avanti.

Assoluto. Perchè? Questo linguaggio non mi fa torto.

M. Malaprop. Siete troppo buono, Signore. - *(A Lidia)* Seguitemi. - *(Ad Assoluto)* Spero di rivedervi presto. Frattanto abbiate presente il nostro progetto.

Assoluto. Statene sicura.

M. Malaprop (a Lidia). Prendete licenza da questo Signore con quell'aria graziosa, che conviene in sì fatte occasioni.

Lidia. Possa il cielo ricolmar de' suoi doni il mio caro Beverley!

M. Malaprop (mettendo a Lidia la mano sulla bocca). Insolente! Soffocherò ben io questi indegni augurj.

SCENA VIII.

Appartamento di Acres.

ACRES, E DAVIDE.

Acres (alla toeletta). Sto bene, Davide?

Davide. A maraviglia. Voi mi parete un altro. Fra poco si vedrà il vostro ritratto presso tutti i mercanti di stampe di Bath con quest'iscrizione: *Lo Zerbino di Devonshire.*

Acres. Sono le penne che fan conoscer gli uccelli: non è vero, Davide?

Davide. Verissimo; ed è tanto vero, che se andaste in codest'arnese a Clod Hall, la vecchia Castellana non vi riconoscerebbe. Il maestro di casa resterebbe abbagliato; la massaja verrebbe alla porta del pollajo per guardarvi, e Dolly Tester, vostra favorita, si farebbe rossa come un gambero dal piacer di vedervi sì bello. Scommetto che i cani vi abbajerebbero dietro come a un forestiero; e dubito altresì che la Fille, al vostro avvicinarvi, non muoverebbe punto la coda.

Acres (*ridendo*). Tu di' bene, Davide. Non v' è nulla di meglio ch' esser lustrato.

Davide. Così è: e questo è quello ch' io raccomando quando si puliscono i vostri stivali.

Acres. Dimmi, Davide: è venuto il maestro di ballo? Bisogna che mi faccia ripetere il *balancé*, il passo di *rigaudon*, e 'l *soutenu*.

Davide. Non s'è ancor visto: ma andrò a dirgli che l'aspettate.

Acres. Va nell' istesso tempo alla posta, e guarda se vi son lettere per me.

Davide. Anderò. - Poter del mondo! Non posso saziarmi di contemplare la vostra testa. Se non fossi stato presente all'operazione, scommetterei che non è la vostra. (*Parte*)

Acres. Tanto meglio! - (*Fa qualche passo da*

ballo) *Ployé*, - *Coupé*, - *Glissé*. Maledette le contraddanze francesi! Per noi campagnuoli son così difficili come le figure dell' algebra. Farei passabilmente il minuè; sono un discreto *pilastro* per le nostre contraddanze; ma, per Bacco! nel laberinto delle contraddanze francesi mi trovo smarrito. - *Croisez*, - *Figurez en dedans*, - *Tournez à droite*, - *Faites votre molinet à gauche*. - È inutile. Non riuscirò mai in questi passi forestieri. Le mie gambe, fabricate per altri passi, non intendono il francese.

Uno Staffiere. Il Sig. Cav. O' Trigger vorrebbe parlarvi.

Acres. Di' che passi.

SCENA IX.

ACRES, E IL CAV. O' TRIGGER.

O' Trigger. Vengo ad abbracciarvi, Amico.

Acres. Ne ho gran piacere.

O' Trigger. Che buon vento vi ha portato così improvvisamente a Bath?

Acres. Ho seguitato la lanterna d'Amore; e questo cattivello m'ha condotto in una palude. Son ben maltrattato, mio caro O' Trigger.

O' Trigger. Me ne dispiace. Ma da chi?

Acres. È inutile che vi nomini la mia tiranna.

Io m'innamoro di lei; i suoi parenti me la concedono; la seguo a Bath; annunzio il mio arrivo; e per tutta risposta mi si manda via. Che ve ne pare? Non è questo un trattamento crudele?

O'Trigger. Avete ragione. Ma da che viene?

Acres. Ella è impazzata per un Alfiere chiamato Beverley, che si trova presentemente a Bath.

O'Trigger. Come! Vi supplanta un rivale? Convien punirlo.

Acres. E in che modo?

O'Trigger. Benchè a Bath non si porti la spada, c'è la maniera di vendicarsi.

Acres. Vorreste forse persuadermi a fare un duello?

O'Trigger. Certamente.

Acres. Ma egli non m'ha fatto nessun insulto.

O'Trigger. Corpo del demonio! Che dite? Egli ardisce d'amare una donna, ch'è la vostra prediletta; e non si dirà questo un torto fatto all'amicizia?

Acres. All'amicizia? Ma s'io non so nemmeno chi sia.

O'Trigger. No? Egli è ancora più reo.

Acres. Credo che diciate bene. Sento già che incomincio a turbarmi. A poco a poco il sangue mi s'infiamma; e m'accorgo, che si può esser coraggiosi quando si vuole. - Ma non si

potrebbe far in modo che la ragione fosse dalla parte mia?

O'Trigger. Che ci ha che far la ragione quando parla l'onore? Pensate voi che Achille e Alessandro Magno si desser pensiero di quest'inezia? Quando avean voglia di battersi, tiravan fuora la scimitarra, e lasciavan la cura di far la loro difesa ai placidi ministri d'Astrea.

Acres. Le vostre parole fanno sul mio cuore l'istesso effetto che fa la banda sul cuor de'granatieri. Per me son d'avviso, che il coraggio si comunichi. Sento qui dentro un certo brulichìo,.. *(toccandosi il petto)* una specie di.... Son deciso. Gli manderò la disfida.

O'Trigger. Quando verrete al mio castello, vi mostrerò una collezione di ritratti de'miei antenati, ognun de'quali ha ammazzato qualcuno. Benchè non mi rimanga più nulla de'lor patrimonj, ho però conservato, grazie al cielo, questi mallevadori dell'onor mio.

Acres. Io pure ho i miei antenati come voi. La maggior parte furono Colonnelli, o Capitani. Ma non ho già bisogno del loro esempio per fare un duello. Il tuono della vostra voce hà *inacidito* nell'animo mio il *latte dell'umanità*. Corpo d'un rinoceronte! Dirò come il personaggio della tragedia: » *Oprar poss'io* » *così tremende imprese*, »....

O'Trigger. Adagio. Non vi lasciate trasportare.

Acres. No? Ma bisogna ben ch'io vada in collera, e che n'abbia ragione. Se m'amate, permettete ch'io monti un po'in furia. *(Si mette a sedere a un tavolino)* - Si scriva il cartello. Vorrei che l'inchiostro fosse rosso come il sangue.

O' Trigger. Calmatevi.

Acres. No, no. - Come ho io da principiar la lettera? Con una bestemmia?

O' Trigger. Oibò! Bisogna scriverla con gentilezza.

Acres. E di che l'accuserò io?

O' Trigger. Si vedrà. Incominciate dallo scriver » Signore! »

Acres (scrive). » Signore! »

O' Trigger (dettando). » Per evitar gl'imbarazzi, che porta seco la rivalità,....

Acres. Ecco precisamente il motivo della controversia .- Ebbene?

O'Trigger. «.... avrò l'onor d'aspettarvi....

Acres. Egli crederà a prima giunta che sia un invito.

O'Trigger. Non vi date pena. Proseguite.

Acres. «.... d'aspettarvi.....

O'Trigger. Dove l'aspetterete voi? Kings Mead-fields mi par a proposito. Scrivete dunque » in Kings Mead-fields ».

Acres. Ecco fatto.

O'Trigger.... » per terminar quest'affare ».- Sottoscrivetevi, e sigillate la lettera.

Acres. Vi metterò un sigillo, che porta impressa una mano con un pugnale.

O'Trigger. Ottimamente. Questa piccola spiegazione preverrà ogni sinistra intelligenza.

Acres. È questa la miglior maniera di vivere in pace.

O' Trigger. Fissate la conclusion dell'affare per questa sera; e doman mattina sarete fuor d'impiccio.

Acres. Va benissimo.

O' Trigger. M'incarico io stesso di fargli pervenir la disfida. Io pure m'aspetto altrettanto. È quì un certo Capitano, che si fa lecito di mettere in ridicolo le usanze del mio paese; e cerco l'occasione di vendicarmene.

Acres. In fede mia, vorrei che vi batteste il primo. Avrò gran piacer di vedere come ammazzerete l'avversario. - Questo mi servirà di lezione.

O' Trigger. Non ne avete bisogno. Quando incontrerete il vostro antagonista, ricordatevi d'esser garbato con esso lui. Il vostro coraggio debb'esser netto come la vostra spada.

Acres. Non dubitate.

Il fine dell' Atto terzo.

ATTO IV.

SCENA I.

Appartamento d' Acres.

ACRES, E DAVIDE.

Davide. Vi giuro, Signore, che tutti gli O'Trigger d'Europa non m'impegnerebbero in un'impresa di tal fatta. Oimè! Che dirà la vostra povera Madre quando lo saprà?

Acres. Ah, Davide! Se tu l'avessi udito parlare, credimi che avrebbe risvegliato il tuo coraggio come fece il mio.

Davide. V' ingannate. Odio a morte le cavate di sangue. Se vi avesse consigliato di far alle pugna, ed anche alle bastonate, sarei il primo ad animarvi: ma alla pistola, o a quelle maledette spade.... non si sa mai come possa andar a finire.

Acres. Non bisogna dunque aver cura del proprio onore?

Davide. Sì; ma non dev'essere a spese vostre.

Acres. Un gentiluomo dee sagrificar tutto per conservar l'onore.

Davide. Per me credo che sarebbe ancor meglio conservare il gentiluomo. Codest' onore mi pare un falso amico, un cortigiano. - Supponghiamo ch'io sia un gentiluomo (lo che, grazie al cielo, nessuno mi può rinfacciare), e che a un altro gentiluomo venisse il capriccio d'attaccarla meco, sarò dunque costretto a battermi? La cosa è veramente singolare. Se ho la fortuna d'ammazzar l'avversario, che cosa me ne viene? Nient'affatto: e se ammazza me, addio mondo! La mia morte non fa punto più ricco il mio nemico, e non ostante manda me alla sepoltura.

Acres. Allora l'onor tuo riposa teco.

Davide. E che m'importa? Egli è appunto quando non ne ho più bisogno.

Acres. Corpo di Satanasso! Tu sei un vigliacco: e disdice al mio corraggio ch'io stia più a sentire i tuoi discorsi - Ecchè! Dovrò dunque far arrossire i miei antenati? Pensa tu qual sarebbe la loro vergogna.

Davide. Il miglior compenso per isfuggirne i rimproveri è quello d'andarli a trovare più tardi che voi potete. Che occorre affannarsi tanto per questa gita? La riunione con esso loro avverrà naturalmente anche troppo presto. Ah, caro padrone! Io credo che i vostri

maggiori saranno stati gente onestissima: ma credo ancora esser cosa sommamente utile l'evitarne la compagnia.

Acres. Non è mica vero, o Davide, che nel duello si trovi quel pericolo che supponi. Spesse volte nessun di due riman ferito.

Davide. Che dite? Si può scommetter dieci contr'uno, che con quelle maledette spade *a due palle*, e quelle indegne pistole *di lama lucida*.... Oimè! Quando penso al pericolo a cui v'esponete, io tremo da capo a' piedi.

Acres. Taci: tu m'indebolisci il coraggio. Vedi: questo è il cartel di disfida, da me destinato al Capitano Assoluto, perchè lo passi al mio rivale.

Davide. Quello? Allontanatelo. Per me non lo toccherei nemmen se mi regalaste il miglior cavallo della vostra scuderia. Codesta lettera non somiglia alle altre. Sa di polvere; e non farei il mallevadore che non vi sparasse una fucilata.

Acres. Va via, poltrone! Tu hai coraggio quanto un grillo.

Davide. Tacerò, se volete. Ma qual sarà la costernazione che arrecherà a Clod Hall una tal nuova! Povera Fille! Come urlerà! Ella non sa a qual sorta di caccia si prepara il suo padrone. La vecchia giumenta, che vi ha portato pe' prati e pe' campi per dieci anni, male-

dirà l'ora della sua nascita. (*Piange*)- Ah,.. mio... caro.... padrone!

Acres. Vuoi tu finirla una volta?

Un Servitore. Il Sig. Capitano Assoluto domanda di voi.

Acres. Venga. (*Il Servitore parte*)

Davide. Voglia il cielo che domani a quest' ora siamo ancor vivi!

Acres. Esci di qua, ti dico! (*Davide parte piangendo*)

SCENA II.

IL CAPITANO ASSOLUTO, ED ACRES.

Assoluto. Che avete?

Acres. È un pusillanime, un codardo, un..... Per verità, s'io non avessi il coraggio d'un drago, m'intimorirebbe colla sua paura.

Assoluto. Ma donde vien tanto strepito? Perchè mi avete fatto chiamare?

Acres. Leggete.

Assoluto (*legge*). » All'Alfiere Beverley ». - Per me non intendo nulla.

Acres. È un cartel di disfida.

Assoluto. Disfida? E siete voi che vi volete batter seco?

Acres. Io, sì, io: che maraviglia? O'Trigger mi ci ha impegnato con eccitar la mia colle-

ra, e non mi vo' conturbar per niente. Così verrò questa sera alle mani.

Assoluto (*nel rendergli la lettera*). Ciò non ha punto che fare con me.

Acres. No: ma voi conoscete l'Alfiere; e vorrei che mi faceste il favore di recapitargli questo biglietto di morte.

Assoluto. Volentieri: e siate certo che lo avrà più presto di quel che pensate.

Acres. Vi ringrazio. - Dite: mi fareste anche il piacere di esser il mio padrino?

Assoluto. Non posso.

Acres. Bisognerà dunque che mi rivolga al Cav. O'Trigger.

Un Servitore (*ad Assoluto*). Il Sig. Cav. Antonio vi aspetta.

Assoluto. Vengo subito. - Addio, spadaccino. Spero che coronerà l'impresa un buon esito.

Acres. Udite. Se mai l'Alfiere vi facesse qualche interrogazione rapporto a me, ditegli che sono uno schermidore da far paura.

Assoluto. Non dubitate.

Acres. E che ammazzo un uomo per settimana.

Assoluto. Sì: gli dirò che in Devonshire vi chiamano *Jacopino il terribile*.

Acres. Ottimamente. Forse così lo spaventerete; e non si vorrà più battere. Voi vedete che non ho altra mira, che di prevenir le disgra-

zie. Non son sanguinario; e non vo' nutrir l'onore a spese della vita di chicchessia.

Assoluto. Lodo l'umanità de' vostri sentimenti.

Aeres. Ditegli, che mi avete lasciato in un furor da non credersi.

Assoluto. Sì, sì. Addio, *Jacopino il terribile*.

SCENA III.

Appartamento di Mistriss Malaprop.

M. MALAPROP, E LIDIA.

M. Malaprop. Non comprendo nulla in questa stravaganza. Il Capitano è giovane, amabile, seducente....

Lidia (tra sè). Ella non sa di chi fa l'elogio. - È vero: somiglia tutto Beverley.

M. Malaprop. Mandiam da parte i confronti. Questo dritto si acquista solamente cogli anni. Il Capitano Assoluto unisce allo spirito le grazie della persona, la penetrazione, e l'*adulazion ragionata:* parla con *chiarezza;* conosce assai ben la *gramatica;* e il suo aspetto par quello dell'eroe d'Amletó.

» Ha la fronte di *Giobbe*, i rai di *Marte*,
» La chioma *Esperia*, l'agil piè d'Ermete,
» E la minaccia in volto allor che impera » (*).

(*) Versi di Shakspeare stravolti.

Non mi sovvien del resto: ma la prima volta ch' io vidi il Capitano, una tal somiglianza mi fece colpo.

Lidia (tra sè). Il suo sbaglio le vuol costar caro.

Un Servitore. Il Cav. Antonio, e 'l Capitano Assoluto domandano di parlare a Mistriss Malaprop.

M. Malaprop. Di' che passino. - Vi prego di far loro quell' accoglienza che è propria d' una giovane ben educata.

Lidia. Vi son noti i miei sentimenti. Mi tratterrò qui per non farvi dispiacere; ma il mio silenzio mostrerà l'avversione che ho per sì fatto matrimonio.

SCENA IV.

IL CAV. ANTONIO, IL CAPITANO ASSOLUTO, E DETTE.

Lidia si mette a sedere colle spalle volte verso la porta.

Il C. Antonio. Ci presentiamo a voi, o Signora, nella speranza di addomesticare una bellezza salvatica. Mio figlio non se ne persuade; e ho dovuto far uso di tutta la mia autorità, perchè si risolvesse ad accompagnarmi.

M. Malaprop. Tanta gentilezza mi confonde. - (*Piano a Lidia*) Su via, alzatevi, e salutate questi Signori.

Il C. Antonio. Spero che la Signora Lidia s'arrenderà ai riguardi che vi deve, e sentirà tutto il vantaggio di questo parentado. - (*Piano ad Assoluto*) Io ho intavolata la trattativa: tocca a te il terminarla.

Assoluto (*tra sè*). Che dirò mai?-(*Piano al C. Antonio*) I testimonj sono incomodi in simili affari. Ve l'ho già detto: un breve abboccamento particolare colla giovane farà più effetto che tutto quel che potreste dire a mio favore. (*Assoluto prosegue a parlare all' orecchio di suo padre*)

Lidia (*a parte*). Mi sorprende il silenzio della Zia.

Il C. Antonio (*ad Assoluto*). No; te lo replico: non me ne voglio andare.

M. Malaprop. Voi vedete, o Cav. Antonio, quanta poca *affluenza* io abbia sul cuor della mia Nipote. - (*A Lidia*) Voltatevi, Signorina. Non arrossite?

Il C. Antonio. Mi piacerebbe di saper la causa di tanto disprezzo.-(*Ad Assoluto*) Fatti avanti, stordito, e dille qualcosa.

M. Malaprop. Non è mica vero ch' ella disprezzi vostro figlio.- (*A Lidia*) Volete voi rispondere, impertinente?

Il C. Antonio. Poss'io dunque lusingarmi, che una predilezion puerile non pregiudicherà alla felicità di mio figlio? - *(Piano ad Assoluto)* Per Bacco! Tu mi fai perder la pazienza.

Lidia (tra sè). Pare ch'e' non abbia più premura di me. - Quanto è grande la cecità di mia Zia!

Assoluto (fa alcuni passi verso Lidia, poi si rivolge al C. Antonio). Signora,... Signorina,...*(Piano al C. Antonio)* In fede mia, l'imbarazzo d'esprimere il mio ardore.... Non posso parlare. Il timor d'avere un rifiuto in presenza di mio padre mi toglie la facoltà di spiegarmi. *(Assoluto fa segno a M. Malaprop di ritirarsi*)

M. Malaprop. Venite, Cav. Antonio: lasciamoli per un momento in libertà.

Il C. Antonio. No, Signora: non è ancor tempo.- *(Piano ad Assoluto)* Su via, pròvati a parlare.

Assoluto(avvicinandosi lentamente a Sofia, ed a parte). Prego il cielo che non mi guardi! Si muti voce.-*(Con voce contraffatta)* Vorrà ella la Signora Lidia prestar orecchio propizio alle dolci espressioni dell'amore?

Il C. Antonio. Da quando in qua se'tu raffreddato?

Assoluto (piano al C. Antonio). L'eccesso del rispetto,.. e la timidezza soffogan le mie parole.

Il C. Antonio. Vada al diavolo codesta timidezza! Perdo la sofferenza. - Mistriss Malaprop, impegnate, vi prego, vostra Nipote a mostrarci un po'la sua faccia. *(Mistriss Malaprop parla nell' orecchio a Lidia, e dà segni d' esser in collera)*

Assoluto (tra sè). Si prevenga la catastrofe. - *(Piano a Lidia)* Mia cara Lidia!

Lidia. Cielo! Che ascolto? Questa è la voce dell'Alfiere! Ed è con lui il Cav. Antonio? *(Guarda con ti tubanza il Capitano Assoluto; quindi si alza improvvisamente)* Ah, caro Beverley! Qual fortuna di vedervi qui?

Assoluto (a parte). Son perduto.

Il C. Antonio. Che vuol ella dire?

M. Malaprop. Compatitela: le gira il capo.

Il C. Antonio. È Giacomino, il mio figlio.

Lidia. No: questo è il mio caro Beverley.

Il C. Antonio. È pazza. I libri le hanno stravolta la mente.

M. Malaprop. Ne ho gran paura. - *(A Lidia)* Lo avete veduto poco fa questo Signore: è quello che dev' esser vostro sposo.

Lidia. L' accetto con tutto il trasporto. Non sapeva che fosse Beverley quei che m'era destinato.

Il C. Antonio. Che negozio è questo? - *(Ad Assoluto)* Vien qua. Sei tu mio figlio o no?

Assoluto (tra sè). Come n' uscirò io? - Il mio

rispetto ve ne fa fede. (*A M. Malaprop*) Perdonate, Signora, uno stratagemma suggerito dall'amore. Premuroso d'ottener il cuore della vostra Nipote, le ho fatto senza vostra saputa le mie dichiarazioni sotto il nome dell'Alfiere Beverley. Son arrivato a piacerle; e mi lusingo ch'ella manterrà gl'istessi sentimenti per l'avventurato Capitano Assoluto.

Lidia (*con gran sorpresa*). Dolorosa scoperta! Come! Voi dunque non mi rapirete?

Assoluto. Il nostro amore ha egli bisogno d'un tal espediente per esser eterno?

Il C. Antonio. Tu sei un gran furfantello, Giacomino mio. Ecco dove andò a terminare il rispetto, la sommissione e 'l desiderio di piacermi. Per altro ne aveva qualche sospetto.

Assoluto (*sorridendo*). La mia modestia, Signore,...

Il C. Antonio. Il diavolo se la porti questa modestia! Sei un ipocrita..

M. Malaprop. Misericordia! Foste dunque voi che mi trattaste sì bene in quel famoso biglietto?

Assoluto (*tra sè*). Cielo! Come discolparmi? - Se voi, Padre mio, non mi secondate, non ho speranza di perdono.

Il C. Antonio (*a M. Malaprop*). Orsù, ritiriamci. In questa felice combinazione si dia bando

a qualunque risentimento. La troppa tenerezza ci rende qualche volta colpevoli.

M. Malaprop. Giacchè volete così, non *anticiperemo* sul passato; e sarà meglio riflettere sull' avvenire.

Il C. Antonio. Sì, dite benissimo. Andiam dunque; e lasciam questi due amanti in libertà di giurarsi un amor senza limite. È questo per loro un istante de' più fortunati. - Corpo del demonio! Mi sento tutto gongolare. *(Canta)*

» È l'april di nostra vita
» La stagione del piacer».

Non so più quel che mi faccia. - Venite, Mistriss; venite. Mi par d'avere trent'anni meno. *(Parte con M. Malaprop, cantando. Lidia rimane a sedere con aria pensierosa)*

Assoluto (tra sè). - Il suo silenzio non è di buon augurio. - Che vuol dir codesta serietà?

Lidia. Ho qualche cosa che mi rattrista.

Assoluto. Come! Nella congiuntura che i parenti acconsentono alla nostra unione?

Lidia (con aria sdegnosa). I parenti?

Assoluto. Lasciam da parte, o Lidia, queste chimere romanzesche. La povertà, credetelo, non può mai dar contento. Ora potremo pensar all'avvenire. Il vostro assegnamento...

Lidia. Io detesto tutte le nojose formalità d'un

maritaggio ordinario. Queste spaventan l'amore.

Assoluto (gettandosi a' piedi di Lidia). Siate un po' più ragionevole, ve ne prego. Non mi mettete alla disperazione.

Lidia. Or che siete sicuro d'ottenermi, è inutile il venirmi colle persuasive.

Assoluto (tra sè). Bisogna cangiar tuono. - Ebbene, Signora: non vi vo' costringere a darmi la mano. Giacchè non posso esser felice senza possedere il cuor vostro, vi rinunzio.

Lidia (alzandosi). Quando fingeste d'amarmi, fu l'interesse, e non l'amore, che v'inspirò questa simulazione. Ora ne pagherete il fio. - Ecchè! Non arrossite? Mentr'io seguiva l'inclinazione che mi strascinava dietro a voi, la mira di posseder le mie sostanze vi faceva adular la mia debolezza. Sconoscente! Era dunque un farsi beffe di me quel vostro secondarmi nell'errore che mi riempiva di contentezza.

Assoluto. Siete in inganno. Permettetemi di....

Lidia. No, no: voi mi avete tolto il piacere di umiliar l'orgoglio della mia Zia: *(passeggiando agitata)* e quando sperava di deludere la sua pretesa penetrazione, io stessa, senz'avvedermene, era la vostra vittima. - *(Cava fuor del seno un ritratto)* Ecco il

vostro ritratto. Le preghiere e le minacce di mia Zia non lo hanno potuto strappar da me quand' era l' immagine del mio caro Beverley. Or che mi presenta un oggetto diverso, mi diventa odioso. *(Getta il ritratto)*

Assoluto (tirando fuori ancor esso un ritratto). Egregiamente, Signora! Egregiamente! - E questo è il ritratto di Lidia. Ecco quel lusinghiero sorriso, che accese l'amorosa mia fiamma; e i soavi labbri che suggellarono la dichiarazione de' miei sentimenti per voi; e quell' amabil rossore d' una bellezza pudica, ma contenta della sconfitta. Che differenza in quest' oggi! Quel tempo avventuroso è passato; e più non esiste, oimè, che sulle carte dell' amore. Ma ad onta della vostra durezza, ravviso sempre in questo ritratto i cari lineamenti di Lidia. È vero che la copia non ha l'avvenenza dell' originale; ma in questo momento ha per me più attrattive; perchè non essendo esso alla mia vista cangiato, il mio cuor non consente di rinunziarvi. *(Ripone il ritratto)*

Lidia (con tuono alquanto più dolce). Non attribuite un tal cangiamento ad altri che a voi medesimo.- Parmi però che questo non vi affligga.

Assoluto. Così è. L' indifferenza è preferibile all' amore. È una pazzia la costanza. Che gran pia-

cere è mai quello di romper le proprie catene! Si crederà forse che questi legami erano stati formati dal capriccio.... Ma non bisogna inquietarsi. Sarà anche detto che la colpa del cangiamento è tutta mia, e che annojato della mia schiavitù, vi ho abbandonata per altri impegni. Che importa?

Lidia (piangendo). Tralasciate, vi prego, codesti discorsi.

SCENA V.

MISTRISS MALAPROP, IL CAV. ANTONIO, E DETTI.

M. Malaprop (tra sè). È tempo d'interrompere questo dolce colloquio.

Lidia (singhiozzando). Ingrato! Quest'ultimo tratto è il colmo del vostro indegno procedere.

Il C. Antonio. Poffare! Che cosa c'è? Bella maniera di far all'amore!- *(Ad Assoluto)* Perchè piange?

Assoluto. Ah, padre mio! Domandatene a lei.

M. Malaprop (a Lidia). Che vi ha egli fatto?

Lidia. Oimè! Uditelo da lui stesso.

Il C. Antonio (ad Assoluto). Non vo' creder già che tu l'abbi presa per una cittadella da espugnare.

M. Malaprop (ad Assoluto). Vi potrebb'egli

essere anche su tal particolare qualche malinteso?

Assoluto. Ve ne potrà meglio di me render conto la Sig. Lidia.

Lidia (*a Malaprop*). Mi avete spesso comandato di scordarmi di Beverley; e non ho voluto mai ubbidirvi: ma ora mi ci presto di buona voglia. (*Parte*)

M. Malaprop. Questo linguaggio mi sorprende.- Voi, Signore, avete maltrattata la mia nipote.

Il C. Antonio. Ah, ah, ah! Tu hai avuto troppa fretta, Giacomino.

Assoluto. Vi giuro....

Il C. Antonio. Io qui riconosco che ti scorre nelle vene il sangue degli antenati. Essi furono di natura impazientissima.

M. Malaprop. Sarebb'egli possibile? .... Fremo solo in pensarvi!

Assoluto. Credetemi....

Il C. Antonio (ridendo). Basta, basta: non se ne parli più. Mistriss Malaprop accomoderà ogni cosa. - Andiamo. -Alla tua età io non era miglior mobile di te. Ah, ah, ah! *(Costringe suo figlio a partire, mentr' egli porge il braccio a M. Malaprop)* Si vada a placare la futura tua sposa.

SCENA VI.

Piazza.

O'Trigger. Non potrò dunque arrivar a sapere dov'è alloggiato il Capitano Assoluto? Questi militari son terribili; chè ci portan via le più ricche eredi. Senza quel briccon di Maggiore, ch'ebbe la sorte di piacerle prima ch'ella avesse veduto me, sarei stato io lo sposo di Lady Dorotea Carmine. Non ho potuto ancora comprendere il perchè le donne preferiscano i mustacchi (*). - Ma non è quello il Capitano? - Sì, è desso. - Con chi parla? Egli ha quell'aria di conquista che piace tanto alle donne. Vo'osservarlo con agio. *(Si ritira in disparte)*

(*) Il testo prosegue: *Per certo esse conservano in petto un non so che dell'antico serpente; stante che non resistono all' incentivo d'un panno rosso.* - È noto che si prendon le vipere con un pezzo di scarlatto, e che l'unifome delle truppe inglesi è di questo colore.

SCENA VII.

IL CAPITANO ASSOLUTO, E IL CAV. O'TRIGGER.

Assoluto. Son rimasto ben burlato. Ecco la ricompensa di tante astuzie e sollecitudini. Chi avrebbe potuto immaginare ch'ella fosse così romanzesca? - Sono arrabbiato ; e me la prenderei con tutto il genere umano.

O'Trigger (tra sè). Il momento è propizio. Accostiamci con civiltà. Non tarderà molto a venirci tra mano un motivo di contesa. - *(Si avvicina)* Io non son nient'affatto della vostra opinione: avete inteso?

Assoluto. Di che opinione? Io non ho domandato il parer di nessuno.

O' Trigger. Può essere : ma potreste aver in idea di domandarlo.

Assoluto. In ogni caso non verrei a cercarlo da voi.

O'Trigger. Lo credo; perchè andreste a rischio d'incontrar un rifiuto.

Assoluto. Qualora non abbiate intenzione di cercar un pretesto per attaccar lite, per me non intendo nulla in questo discorso.

O' Trigger. Ho gran piacere che abbiate indovinato il mio disegno.

Assoluto. E per qual motivo?

O' Trigger. Una più lunga spiegazione guasterebbe tutto il bello di quest' affare. Vi basti dunque di sapere che mi avete offeso la settimana passata. Orsù; fissate il luogo e l'ora per darmi soddisfazione.

Assoluto. Questa sera a Spring-Gardens, se v'accomoda. Quel luogo sarà più adattato d'ogni altro.

O' Trigger. A me piace di venir alle mani con calma; e perciò anteporrei King Mead-Fields. D'altra parte ho quivi alle sei un appuntamento per un altro piccolo affare, che potrò sbrigar nell' istesso tempo.

Assoluto. Basta così. Io mi troverò là; e allora potremo spiegarci meglio.

O' Trigger. Ci siamo intesi. - Vi riverisco, Signore. Mi sento omai più tranquillo.

SCENA VIII.

FAULKLAND, E 'L CAPITANO ASSOLUTO.

Assoluto. Tu arrivi opportuno. Io veniva appunto da te. - Tutte le furie sembrano scatenate contro di me: e se non mi sostenesse la speranza che mi fosse tra poco fracassata la testa, non avrei la forza di raccontarti le mie inquietudini.

Flaukland. Come! Nel momento che tutto concorre alla tua felicità, mi tieni un simil linguaggio?

Assoluto. Lidia non m'ama più.

Faulkland. Che dici?

Assoluto. L'apparenza del dovere ha spenta la facella d'amore.

Faulkland. Sesso disleale!- Or che farai?

Assoluto. Il Cav. O'Trigger m' ha pregato di essergli compagno per tagliarci la gola; e ho accettato la proposta.

Faulkland. Finiscila co' tuoi scherzi.

Assoluto. Dico il vero; e prego te d'esser meco. L'appuntamento è per le sei.

Faulkland. Vi dev'essere un malinteso in quest' affare. Convien prima spiegarsi.

Assoluto. Come! Ricusi di farmi da padrino?

Faulkland. No: ma avrei avuto piacere che ciò fosse stato in altra circostanza. - Tu conosci il geloso mio naturale. Questo ha cagionato il pisgusto della mia Giulia; e non so trovar pace se non racquisto la sua grazia.

Assoluto. In verità non meriti ch'ella ti ami. *(Un Servitore viene a consegnar una lettera a Faulkland)*

Faulkland. Cielo! Ecco la mia licenza. Non ardisco d'aprirlo questo biglietto fatale.

Assoluto. Dallo a me; e ti comunicherò poi la

sentenza di morte. *(Apre la lettera, e legge sotto voce)* Povero Faulkland! È finita.

Faulkland. Quanto son disgraziato!

Assoluto. Ascolta quel che ti scrive. - *(Legge)* » Conosco il cuore del mio caro Faulkland; » e son persuasa che a quest'ora è pentito » d'avermi offesa. Venite dunque subito ad » assicurarmene, e fidatevi sempre della vo» stra fedele Giulia ». *(Faulkland ripiglia freddamente la lettera)* Che ne dici?

Faulkland. Conosco tutta la mia felicità; ma ...

Assoluto. Maledetti sieno i tuoi *ma*, che ti avvelenano tutti i piaceri!

Faulkland. Devi convenire, che un tal contegno manca di delicatezza. Le donne debbono aspettar d'esser prevenute, e non riconciliarsi con noi se non in forza di premure e di pentimenti. Il perdono ha da esser difficile come la loro affezione.

Assoluto. Mi faresti andar in collera. Lascia le lacrime e i sospiri agli amanti infelici. Se tu fossi stato come me la vittima d'un bizzarro capriccio, ti perdonerei: ma l'autore delle tue inquietudini sei tu stesso; e in vece d'inspirar compassione diventi un oggetto ridicolo. - Addio. A rivederci questa sera alle sei. *(Parte)*

Faulkland. I suoi rimproveri non cangeranno la mia maniera di pensare. Egli schiva le spine

dell'amore, ed io ne vo in traccia, appunto perchè lo rendon più piccante. Vo' profittar del duello per esplorare il cuor di Giulia. Giuro, se ci riesco, di allontanar per sempre qualunque sospetto, e di consacrarmi interamente a lei per tutta la vita.

Il Fine dell'Atto quarto.

ATTO V.

SCENA I.

Appartamento di Giulia.

Giulia. Che vuol dir questo mistero? Che cosa intende col disgustoso accidente di cui mi parla? E a che fine mi chiede un abboccamento? Cielo! Quante inquietudini mi ha cagionato l'amarlo!

SCENA II.

FAULKLAND, E GIULIA.

Faulkland. Vengo, o mia cara Giulia, a dirvi addio per sempre.

Giulia. Che ascolto?

Faulkland. Calmatevi. Una disgraziata contesa mi ha costretto a fare un duello; e il mio avversario essendo rimasto succumbente, convien ch'io mi sottragga al rigor delle leggi.

Se fosse stato già effettuato il nostro imeneo, voi mi avreste seguitato nell' esilio; e allora non mi sarebbe rincresciuto d'abbandonar la patria.

Giulia. Qual nuova ingiustizia! Chi, fuor che voi, è stato la causa d'un tal ritardo?- Ma per questo non vi lascerò. Mi fiderò dell'onor vostro seguendovi da per tutto: e quando ci troveremo in luogo di sicurezza, si darà compimento alla promessa di mio Padre. La vostra sposa, la vostra amica, la vostra Giulia, farà ogni sforzo per mitigare i vostri dispiaceri.

Faulkland. Vi prego a riflettere alle conseguenze d'un tal passo. Il povero Faulkland non potrà mai compensare tanta generosità.

Giulia. Ah, mio buon Amico! Il vostro cuore mi terrà luogo del tutto. L'amore, più che il dovere, restringerà i nostri legami. - Si parta.

Faulkland. Aspettiamo a stasera. - Ah! io tremo in ripensare ai mali che porta seco l' esilio.

Giulia. Temete forse le pene della disgrazia? Se le vostre sostanze saran confiscate, suppliranno le mie. Il fasto non è fatto per gli esuli.

Faulkland. La miseria inasprisce il carattere; e'l mio, naturalmente indocile, potrebbe contrarre nuovi difetti. Allora diventerei per voi un oggetto odioso.

Giulia. Quanto più sarete infelice, tanto più avrete

bisogno di conforto; ed io mi darò tutta la premura di dissipar le vostre noje.

Faulkland (*gettandosi a' piè di Giulia*). Come ricompensar tanta fede? Come ottenere il vostro perdono? - Non c'è stato nessun duello; e fu da me supposto unicamente per far prova del cuor vostro. Depongo a' vostri piedi i miei ingiusti sospetti e la mia crudel gelosia, e arrossisco di me stesso.

Giulia. L'idea della vostra attual sicurezza fa tacere in me ogni altro sentimento. Mirate le mie lacrime. A queste mi sforza non già il rancore, ma la gioja. Voi mi siete caro, o Faulkland. Più che la scelta di mio Padre, mi donò a voi il mio cuore; e dopo la morte di quel buon vecchio, foste voi il mio solo sostegno. Ad onta però della mia fede, i vostri ingiuriosi sospetti m'hanno fatto più d'una volta pentire; ed ora non li vo' provocare con sottopormi ai dritti che acquista un marito.

Faulkland. Che intendo?

Giulia. Sì: vi ho data la mia fede; e ve la conserverò senz'appartenere a voi. - Addio. Siate felice, e dimenticate un cuore, che vi rinunzia. *(Parte)*

Faulkland. Misero me! È finita: l'ho perduta senza riparo. - L'ora dell'appuntamento si avvicina. - Oh, se qualche mano pietosa mi volesse toglier questa trista esistenza!... Oh,

amore, amore, tormento de' cuori i più teneri, tu sai, per non so qual prestigio, cambiar la saviezza in follia, e l'ignoranza in vana sapienza.

SCENA III.

LIDIA, E LA CAMERIERA DI GIULIA.

Lidia. Ho gran bisogno di veder la padrona.

La Cameriera. Era qui dianzi. Sarà forse andata nella stanza contigua. Vo a vedere. *(Parte)*

Lidia. Malgrado i torti che ha verso di me il Capitano, non me ne posso scordare.- Ma ecco la mia Cugina. Seguiterò i suoi consigli.

SCENA IV.

LIDIA, E GIULIA.

Lidia. La mia felicità dipende da voi... Che c'è di nuovo? Perchè piangete? Continua forse a tormentarvi quell'indiscreto di Faulkland?

Giulia (tra sè). Si scusi il suo fallo.- No, mia buona Cugina. Ho altri dispiaceri, che non posso comunicare.

Lidia. Io li divido volentieri con voi: ma non

possono uguagliare i miei. - Saprete certamente chi era l'Alfiere Beverley.

Giulia. Sì: l'avea già saputo da Faulkland.

Lidia. Io era dunque il bersaglio de' miei Amici? Rinunzio per sempre a quel fintaccio.

Giulia. Non lo credo.

Lidia. No? Che cosa sarebbe de' miei disegni? Io aveva ideata la più bella fuga del mondo: aveva preparato già il più singolare travestimento, e ordinata una scala di corda la più elegante che mai. Non mancava altro che un bel lume di Luna (*). Che sorpresa sarebbe stata mai quella per la mia Zia! Morrò certamente di dolore per aver perduto un'occasione sì bella.

Giulia. Vi compatisco.

Lidia. Cielo! Che cangiamento! In luogo d'un imeneo degno d'Armida, mi converrà adattarmi al costume ordinario senza nessuno strepito. Quest' idea non la posso sopportare.

Gulia. Avete ragione.

Lidia. Quando ripenso a' pericoli, a cui mi son esposta per vederlo, mi darei alla disperazio-

(*) Il testo prosegue: *e vedeva in sogno la carrozza a quattro cavalli, e 'l Prete Scozzese, che ci aspettava a' confini*. - E' da notarsi che in Inghilterra i matrimonj che accadono senza l'approvazion de' parenti, succedono per lo più sulle frontiere della Scozia.

ne. Io sfidava i rigori del gennajo per parlar seco di nottetempo; ed ei se ne stava sulla neve tutto assiderato, tossendo e starnutendo sì pateticamente, ch'io poteva intendere appena quello che mi diceva. Oimè! Questi cari momenti non torneranno più.

Giulia. S'io fossi meno afflitta, mi verrebbe voglia di ridere. Non abbiate dunque la crudeltà di far soffrir chi v'adora: perchè le vostre pazzie vi faranno alla fine capitar male.- Ecco vostra Zia.

SCENA V.

MISTRISS MALAPROP, DAVIDE, FAG, E DETTE.

M. Malaprop. Va egregiamente! Accadono di belle cose ne'campi. *Suicidj*, *parricidj*, *simulazioni;* e nessuno trova il Cav. Antonio per prevenire l'*antistrofe*.

Giulia. Che intendete dire?

M. Malaprop. Questo giovinotto, che mi ha *inviluppato* tutto l'affare, ve ne informerà meglio di me.

Lidia (a Fag). Su via dunque; spiegateci codesto mistero.

Fag. Mancherei troppo alla convenienza, se in-

dugiassi di più a ragguagliarvi d'un fatto che sembra di qualche importanza per voi.

Lidia. Non più preamboli. Spicciatevi.

Fag. Conosco il rispetto che vi è dovuto; e sarò più breve che potrò, per paura d'annojarvi; perchè nel momento ch'io vi parlo, vi saranno forse due o tre uomini morti per terra.

Giulia (*a M. Malaprop*). Per amor del Cielo, levateci di pena.

M. Malaprop. Si tratta di duelli, d'omicidj.... Ma ve lo ripeto: costui ne sa tutte le *perpendicolari*, e potrà appuntino darvi contezza di tutto.

Lidia (*a Fag*). Diteci solamente di chi parlate.

Fag. Di chi? Uno de' combattenti è il più amabil giovane ch'io m'abbia mai conosciuto.

Lidia. Ma chi è egli?

Fag. Il mio padrone.

Lidia. Come! Il Capitano Assoluto?

M. Malaprop. Egli stesso; -(*Lidia piange*) Ora vi preme, eh?

Giulia. E gli altri chi sono?

Fag. Domandatene al mio compagno.

Giulia (*a Davide*). Parlate dunque voi.

Davide. Vedete, Signora. Succedono presentemente là in fondo certe cose, che non van bene. È una brutta cosa l'andarsi ad in-

contrare con armi da fuoco, spade, e'l diavol sa quant'altro ancora, per tirar a segno.

Giulia. Ma, di grazia, chi son quelli di cui intendete parlare?

Davide. Il mio povero padrone: e scusate se lo nomino prima degli altri. Non mi conoscete? Son Davide, e per conseguenza servitore del Sig. Acres. Oimè! Forse a quest'ora non respira più. Dopo di lui viene il Sig. Faulkland.

Giulia (a M. Malaprop). Si Vada subito a prevenir quest'infortunio.

M. Malaprop. Oibò! Che dite mai? Non è cosa decente.

Davide. Salvate almen la vita a qualcun di loro. Sono determinati di ammazzarsi tutti quanti. Soprattutto poi quel sanguinario del Cav. O'Trigger....

M. Malaprop. Il Cav. O'Trigger? Si corra senza indugio in suo ajuto. *(A Lidia e Giulia)* Che! Non venite? Voi siete tutte e due insensibili come le *putrefazioni* di Derby-Shire. Su via, guidateci al campo di battaglia.

Fag. Volentieri. - Va tu intanto, o Davide, in traccia del Cav. Antonio. *(Davide parte)*

M. Malaprop. Venite, ragazze. Questo giovinotto ci farà da *inviato*. Egli andrà avanti; e noi lo seguiteremo.

Fag (facendo molte riverenze). Vi pare! Non passerei davanti a queste Signorine per tutto l'oro del mondo.

M. Malaprop. Temo gl'incontri *fatali*.

Fag. Non abbiate paura. *(Partono tutti correndo)*

SCENA VI.

Piazza.

Assoluto (in mantello, colla spada sotto). Una spada nuda nelle vie di Bath cagionerebbe tanto scompiglio quanto un cane arrabbiato. - Codesto Faulkland non è mai puntuale. Sarebbe una cattiva circostanza, se fossi costretto a battermi senza testimonj. - Corpo del demonio! Ecco mio Padre. Come scansarlo? - *(Si mette il cappello su gli occhi, e adagio adagio s'allontana)*

SCENA VII.

IL CAV. ANTONIO E 'L CAPITANO ASSOLUTO.

Il C. Antonio. La lontananza fa prender un per un altro. Avrei giurato che quello era il mio figlio. Ma... non m'inganno: è desso. Giaco-

mino, ascolta. Perchè te ne vai? (*Avvicinandosi*) Giacomino!

Assoluto. Io mi chiamo Saunderson.

Il C. Antonio. Saunderson? Perdonate. Credeva.... (*guardandolo fisso in volto*) Servitor umilissimo al Sig. Saunderson. - Che intenzion è la tua, furfantello?

Assoluto (*fingendo di ridere*) Cercava di voi, Padre mio.

Il C. Antonio. Benissimo. Ma perchè ti nascondi tu sotto codest'abito?

Assoluto. Temo il tramontano. - Ma è tardi. Ho un impegno...

Il C. Antonio. Un impegno? Non m'hai tu detto che andavi in cerca di me? Dove vai?

Assoluto. Vo,.. sì,.. vo da Lidia, con idea di riconciliarmi; e cercava di voi, per...

Il C. Antonio. Perchè ti accompagnassi, non è verò? Andiam dunque.

Assoluto. No, no, non conviene. Fa troppo freddo. È meglio che voi vi ritiriate.

Il C. Antonio. Questo poi no. - Ma che dirai tu a Lidia?

Assoluto. La sgriderò,... le chiederò perdono... Ma per amor del Cielo, Padre mio, abbiate riguardo alla vostra gotta.

Il C. Antonio. Non ci penso per niente. Quando voi altri giovinotti siete feriti qua (*Mettendogli la mano sul petto*)... Che diavol c'è?

Assoluto (imbarazzato). Nulla... Son certe bagatelle che ho destinate per Lidia.

Il C. Antonio. Vediamole. *(Gli apre il soprabito, e cade la spada)*. Che cos'è questo? Avresti forse il pensiero di trucidarla?

Assoluto. Ah, ah, ah! Voleva nascondervi ancora per poco un disegno che vi farà ridere.

Il C. Antonio. Ed è?

Assoluto. Sapete quanto Lidia sia romanzesca.

Il C. Antonio. Ebbene?

Assoluto. Se ricusa di perdonarmi, vo'fingere di passarmi il cuor colla spada.

Il C. Antonio. Va via, smargiasso!

Assoluto. Le dirò così: » Barbara! Se prolunghi le mie pene, questo ferro troncherà il filo de' tristi miei giorni ».

Il C. Antonio. Ed essa ti risponderà: » Ah, scimunito! Ammàzzati pure se vuoi ». - Vadano alla malora codeste ragazzate! Non ti trattenere. Va da lei, e torna subito a dirmi com' è andata la cosa.

SCENA VIII.

DAVIDE E 'L CAV. ANTONIO.

Davide (correndo affannosamente). Fermate! Fermate! All'assassinio! - Ah, Sig. Cav. Antonio, per carità trattenetelo.

Il C. Antonio. Chi?

Davide. Vostro figlio. Vi sono qui attorno omicidj, e battaglie... Che strage! Or vanno a battersi.

Il C. Antonio. A battersi? Ma chi?

Davide. Tutti quanti. Il mio povero padrone, il Cav. O'Trigger, vostro figlio, l'Alfiere, il Capitano....

Il C. Antonio. Sciagurato! Veggo adesso la causa del suo imbarazzo. - Sai tu il luogo dell'appuntamento?

Davide. Kings Mead-Fields.

Il C. Antonio. Vien meco.

Davide. Non so la strada: ma andrò a far gente, perchè ci accompagni. Per separarli ci voglion molti.

Il C. Antonio. Ti sarò io di scorta. Lascia fare a me, che gli accomoderò tutti a modo. Mi vi porrò in mezzo con tanto impeto, che, per Bacco, non avranno il coraggio d'andare avanti. - Giacomino monello! Ecco le bagatelle che destinava alla sposa.

SCENA IX.

Kings Mead-Fields.

ACRES, E 'L CAV. O'TRIGGER.

Acres (colle pistole in mano). Corpo di Cesare! Mi pare che quaranta passi sieno una distanza díscreta.

O'Trigger. È vero: per un duello col fucile. - *(Dopo aver misurato il terreno)* Ecco: questa è la distanza che conviene a un gentiluomo.

Acres. Che! Vi pare? Sarebbe l'istesso che venir alle mani in un casotto di sentinella. Ve lo ripeto. Quanto più sarò lontano, tanto più mi batterò con sangue freddo.

O' Trigger. Per esempio, un miglio, eh?

Acres. Tanto no: ma parmi che trentotto o quaranta passi farebbero comodo.

O'Trigger. Una distanza di quattro piedi fa l'istesso effetto di mille.

Acres. Per un uomo di valore, come son io, non c'è nissun merito ad ammazzar da vicino. - Ascoltate, O'Trigger. Si ponga la distanza d'un tiro d'archibuso.

O'Trigger. Questo si concerterà cogli avversarj. Frattanto pensiamo agli affari vostri.- Non avete voi da darmi alcuna disposizione, pel

caso che.... M'intendete?

Acres. No certo. Che volete voi dire?

O'Trigger. Vo'dire, che quando si fa un duello si corre un grave pericolo. Una sciagurata palla può darvi una patente di pace: e allora, addio affari di famiglia!

Acres (impaurito). Una patente di pace?

O' Trigger. Sicuramente. Se aveste dunque la peggio, vorrete voi essere imbalsamato e spedito a casa vostra, o vi piacerà d'esser seppellito in quest'istesso luogo?

Acres. Ah, O' Trigger mio, ve ne scongiuro, non mi parlate così. Non vo' già esser fitto nel terreno come un citriolo.

O'Trigger. È per tutto la cosa medesima.

Acres. Su via, tralasciate questi discorsi.

O' Trigger. Mi accorgo, Sig. Acres, che non avete mai avuto simili impacci.

Acres. No, in fede mia, mai.

O' Trigger. Me ne dispiace; perchè non vi è nulla di meglio dell'abitudine. — Come volete ricevere il colpo?

Acres. Obliquamente. Ma, corpo del demonio, mi ristringerò per tal modo, che non arriverà a toccarmi.

O' Trigger. No, no: così siete mal situato (*gli assegna un posto, e gli presenta la bocca della pistola*); perchè se prendo la mira ...

Acres. Badate! ...

O' Trigger. Non abbiate paura.

Acres. Basta che a codesta maledetta pistola venga il capriccio di prender fuoco; e ....

O' Trigger. Non dubitate. - Nella vostra attual posizione la palla ha due vantaggi. Se non vi colpisce dalla parte sinistra, si può scommettere che vi vien addosso dall' altra.

Acres. Male in tuttaddue le maniere.

O' Trigger (facendogli prendere un' altra positura). Guardatemi in faccia. Benissimo. In codest' attitudine una palla o due vi posson passare a traverso senza il minimo pericolo.

Acres. Obbligato! Una palla o due?

O' Trigger. Così è. Ma codesta positura è la più convenevole, ed insieme la più elegante.

Acres. Datemen una più grossolana. Per me sono indifferente. Mi posterò a mio piacere.

O' Trigger (guardando l' oriuolo). Spero che non mancheranno alla loro parola. -- Affè, che mi par di vederli.

Acres (impaurito quanto mai). Che cosa?

O' Trigger. Sì; eccoli. – Ma chi son que' due là in fondo?

Acres (guardando). Non lo so. Ma vengan pure. Noi non fuggiremo. È vero, O'Trigger?

O' Trigger. Adagio.

Acres (tremando). No, noi...: non fuggiremo ...: di certo:

O' Trigger. Che diavolo avete?

Acres. Nulla. Ma se mi siete amico, parlatemi di tanto in tanto dell'onore.

O'Trigger. Voi scherzate.

Acres. Non già: parlo sul serio.-Mi dispiace di doverlo dire; ma in verità non mi sento più il coraggio di dianzi:

O'Trigger. Oibò! Non vi fate sentire.- Or s'avvicinano.

Acres. Se non sostenete il mio valore, credo senza dubbio che avrò paura. Del mio maledetto coraggio è così: va e viene.

O' Trigger. Badate che non vi scappi del tutto.

Acres. Fate presto, O'Trigger; fate presto. Sento che già m'abbandona; e mi par di sentirlo svaporare per tutta la pelle:

O' Trigger. Ricordatevi dell'onore, Sig. Acres.

Acres. Ah, perchè non sono adesso a casa mia! O perchè non può uno esser avvertito prima d'esser ammazzato! - Eccoli qui appunto que' malandrini.

SCENA X.

FAULKLAND, IL CAPITANO ASSOLUTO, E DETTI.

Acres. Come! Siete voi, Giacomino? Voi?

O'Trigger (ad Acres). Mi fa piacere il ve-

dervi così garbato.- Orsù: scegliete le armi: Mentre questo Signore (*accennando Faulkland*) si misurerà con Acres, il Capitano ed io salderemo la nostra partita.

Faulkland. Su via dunque: le armi!

Acres. Come! Io venir a duello co' miei più cari Amici?

O'Trigger. Ecchè! Non siete venuto qua per quest'oggetto?

Acres. Nient'affatto.

O' Trigger. Mi fa specie. Ma giacchè siam qui tre con quest'intenzione, mi lusingo che vorrete far il quarto.

Acres. Neppure. Io rinunzio alla parte della contesa che mi riguarda.

O'Trigger(*accennando Faulkland*). Quel Signore ha preso senza dubbio le parti di Beverley?

Acres. Egli? Oh, io non mi batto che con Beverley. Venga egli.

Assoluto. Eccolo.

Acres: Come! Voi?

Assoluto. Ho preso questo nome per andar a genio di Miss Lidia. Io era ad un tempo vostro confidente e rivale: Se la mia condotta v'ha offeso, son pronto a darvene soddisfazione.

O'Trigger (*ad Acres*). Profittate del momento.

Acres. Io? No certo. L'amicizia prevale all' amore.

O'Trigger. Ah, Sig. Acres! Voi non siete altro che un vigliacco.

Acres. Vigliacco? Pensate a quel che dite.

O'Trigger. Che! Intendereste voi di minacciarmi?

Acres. Minacciarvi ... no. La parola di vigliacco non mi farà mai offesa, quando si dica per ischerzo: ma se l'aveste proferita sul serio...

O'Trigger (risolutamente). Ebbene?

Acres. Crederei che non foste persona molto garbata.

O' Trigger. Andate via. Non meritate neppur ch'io vi guardi.

Assoluto. Cav. O'Trigger, prendete per padrino il Sig. Acres. Ordinariamente egli ammazza un uomo la settimana.

O' Trigger (tirando fuori la spada). Volentieri.

Assoluto (facendo lo stesso). Volete così? Mettetevi in guardia.

SCENA XI.

IL CAV. ANTONIO, MISTRISS MALAPROP, LIDIA, GIULIA, DAVIDE, E DETTI.

Davide. Un momento, Signori; un momento solo. - Ah, Cav. Antonio, trattenete soprattutto il mio padrone.

Il C. Antonio. Come! Poter del mondo! Duelli? Finitela, o ch' io vo in collera! - (*Le Signore disarmano i rivali*) Che ragione hai tu di venir alle mani?

Assoluto. L'onor militare non mi permetteva di rifiutar la disfida.

Il C. Antonio. Si serve male la patria con queste scioccherie. Corpo di Bacco! Temi piuttosto d'avvilire le armi destinate alla sua difesa, macchiandole del sangue de' cittadini.

O'Trigger. Vostro figlio m'ha gravemente oltraggiato intaccando l'onore della mia patria.

M. Malaprop. Che onore? In presenza di dame non è una bella cosa il parlarne. - Voi, Sig: Capitano, avete fieramente spaventata la mia Nipote.

Assoluto. Non so lusingarmene.

M. Malaprop (*a Lidia*). Parlate dunque voi stessa. Perchè così muta?

O'Trigger: Se Miss Lidia me lo permette, ne spiegherò io la cagione:

Lidia. Che volete dire?

O'Trigger. Ora non è più tempo di fingere: - Dite su, mia cara *Delia*:

M. Malaprop. Che sento!

Lidia. Dite bene, Cav. O'Trigger. Conosco tutti i torti verso il Capitano; e in pena gli offro la destra.

Assoluto. Mia cara Lidia! Son fuor di me dall'

allegrezza. - Mi avveggo, Cav! O'Trigger, che il preteso insulto a me rinfacciato deriva da un equivoco. Spero che ora sarete convinto, ch' io so del pari riparar gli oltraggi, e difender l'oggetto della mia tenerezza contro chiunque si avvisasse di contrastarmelo.

Il C. Antonio. E se mai fosse assalito, io gli darei mano.

Acres: Pensate, o Capitano, ch'io rinunzio a'miei dritti: Se non posso aver donne se non colla punta della spada, in fede mia resterò scapolo per tutta la vita.

O'Trigger(adAssoluto).Datemi dunque la mano. La vostra gentilezza mi disarma. Mi vo' per altro giustificare presso Miss Lidia. - *(Tira fuori alcune carte)* Queste lettere...

M: Malaprop. Lasciate andare! Non vogliate *sciogliere*.un mistero ch'io posso *illuminare*.

O'Trigger. Vi prego di non mescolarvi in un affare scusato dalla gioventù.-*(A Lidia)* Non avete voi tenuta meco una corrispondenza sotto il nome di *Delia?*

Lidia. No certo.

M. Malaprop. Non proseguite, Cav. O'Trigger. Il mio imbarazzo....

O'Trigger (dando in uno scroscio di risa). Possibile! No, non può essere. Ma quand'anche fosse così, non ve n'affliggete, e siate persuasa che non ne abuserò.

M. Malaprop. Crudele! Voi abusate della mia debolezza.

O'Trigger. Lucìa me la pagherà. - Ma giacchè siete in sullo sposare, volete voi, Sig. Capitano, accettare ancor la mia *Delia*?

Assoluto. Rivolgetevi al Sig. Acres.

Acres. A me? Il Ciel me ne guardi! Vorrei piuttosto battermi.

Il C. Antonio. Non vi sturbate, Signora. Alla vostra età non si presenta altro imbarazzo che quel della scelta.

M. Malaprop. Che dite? Rinunzio al matrimonio. Gli uomini son tutti scellerati, oppressori dell'inesperienza e della bellezza.

Faulkland (*a Giulia*). Poss'io sperare il vostro perdono?

Giulia. Sì, Faulkland. L'amore fa tuttavia la vostra difesa; ma....

Il C. Antonio. Per carità non tornate ad altercare. Il Sig. Faulkland non ha altro difetto che d'amar troppo. - Su via, datevi la mano; ed entro mallevadore che si correggerà.

Acres. A maraviglia! Tutti son contenti; ed io pure. E per darvi una conferma che non conosco alcun rancore, pagherò io i sonatori. Non va bene così?

Faulkland. La ragione è sottentrata ai trasporti di un'immaginazion troppo viva; e la dolcezza di Giulia mi ha tolto ogni gelosia.

Lidia. E la sofferenza del Capitano ha guarito me d'una stravaganza romanzesca.

Giulia. Siamo adunque felici. Ma la felicità non ne acciechi. E se la speranza ci dipinge l'avvenire in colori troppo ridenti, non ci fidiamo di quell' abbagliore. Allorchè l'amore unisce due cuori virtuosi, ne intesse le ghirlande con fiori campestri: ma quando una troppo veemente passione vi tramischia la rosa de' giardini, si fa presto sentir la spina; la ghirlanda appassisce, i fiori spariscono, e all' allegrezza succede il disgusto.

Il Fine dell' Atto quinto e della Commedia.



